

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIV - n. 10
Dicembre 2022

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

*Buon Natale
agli uomini che Egli ama*

Carissimi sorelle e fratelli, membri della famiglia trinitaria, donne e uomini di buona volontà... giunga a tutti voi il mio fraterno saluto.

Ci avviciniamo alle festività natalizie, che tutti attendiamo con gioia, per ritrovare i momenti di calore familiare, d'incontro e di pace che ci sono tanto mancati in questi anni. Ma l'attesa è offuscata da un sentimento comune di grande preoccupazione: l'orrore della guerra e il rischio nucleare, la crisi economica ed energetica, il prolungarsi dell'emergenza pandemica, stanno oscurando la luce di questo speciale periodo dell'anno.

Tutto sembra riportare al contesto cupo e caotico in cui è vissuto il profeta Isaia, mentre lui instancabilmente predicava la speranza in un Dio che non abbandona il suo popolo e profetizzava la venuta del Messia: "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce" (Isaia 9, 1). Questa profezia risuona per noi ancora oggi e, nonostante le apparenze contrarie, trova il suo pieno compimento nell'annuncio dell'Angelo rivolto ai pastori: "Vi annuncio una grande gioia: oggi per voi è nato il Salvatore, che è Cristo Signore!" (Luca 2,10); e nella lode degli Angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

Come ai tempi di Isaia, anche i nostri sono giorni in cui è urgente seminare speranza, diffondere messaggi di pace. Pace, appunto. L'umanità è assetata di Pace. Oggi più che mai è bisognosa di Gesù Bambino. "Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Il suo nome sarà Principe della Pace" (Isaia 9, 5).

La nascita di Gesù, la venuta del Messia, ci insegna che la pace è possibile. Non è un sogno. Non è un'utopia e neanche un mito. È la fede nel progetto di Dio; è la speranza in suo figlio, che diventa uomo. Per questo, nessuno può sentirsi esentato dal costruire la pace. Giovanni Paolo II ci ricorda che "la pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro". Nasce nel cuore, nel nostro cuore. Nel cuore di ognuno di noi e richiede un



NATALE IN TUTTI I CUORI LUCE SPERANZA PACE

forte impegno "per smilitarizzare i cuori, a cominciare dal proprio, e poi disinnescare, disarmare la violenza. Dobbiamo essere tutti pacifisti. La pace vera è frutto del dialogo" (Papa Francesco).

Se è vero che le vie della Pace sono molteplici e non tutte sono nelle nostre possibilità e responsabilità, ciò non ci autorizza a rimanere spettatori nella costruzione della Pace. Ognuno di noi, come diceva Don Tonino Bello, è chiamato ad essere costruttore di pace, creando una cultura della pace incastonata nella vita quotidiana. Ma come, concretamente, possiamo essere costruttori di Pace? Prima bisogna realizzare solide fondamenta, coltivando il sentimento di fraternità, nutrito con i valori della giustizia e del perdono. Essi rappresentano le declinazioni di un vero cammino di Pace, che apre il nostro cuore all'accoglienza del fratello, chiunque esso sia ed in qualsiasi condizione si trovi, riconoscendolo come dono di Dio. Questo sentimento sarà il terreno fertile dal quale nascerà, come un fiore, il nostro impegno. Ed esso verrà declinato nelle nostre azioni, volte ad instaurare il dialogo e a combattere con ogni mezzo le ingiustizie sociali.

E dunque l'ora dei costruttori di Pace! È dunque la nostra ora! Vivere profondamente il Natale significa credere nella Pace. Ognuno di noi è chiamato ad orientare la propria vita nella costruzione della comunità, aprendo il proprio cuore e tendendo le mani alle persone che ci stanno accanto.

Le nostre relazioni, le nostre famiglie religiose e di sangue, le nostre parrocchie, le nostre opere sanitarie e sociali, il nostro lavoro, la nostra vita sociale e politica: siano palestre in cui ciascuno di noi risponda alla chiamata di Pace, impegnandosi nel costruirla ogni giorno.

Che questo augurio di Pace raggiunga ciascuno di voi, i vostri familiari ed amici, tutti i collaboratori e le persone accolte ed assistite nei nostri centri e nelle nostre mense per i bisognosi. A tutti voi, un Santo Natale di Pace.

Fra Rocco

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

In copertina:
Vincenzo De Giorgi,
"Natività"(part.), 2010,
olio su tela, cm. 120x90

A pag. 2, sullo sfondo:
Vincenzo De Giorgi
Natività, 2022, olio su tela
cm.30x42



PACE IN TERRA EGLI AMA TUTTI E CIASCUNO

Scriviamo queste righe mentre le agenzie di stampa danno notizia del ritiro delle truppe russe da Kherson. Ancora troppo poco per pensare che la guerra volge al termine, e però è già tanto per rinforzare la nostra speranza di pace. Il mondo è sull'orlo di una grande devastazione e venti di guerra spazzano i campi che un tempo, in questa stagione, conoscevano i passi e l'incanto della seminazione.

I nostri lettori, al pari di coloro che in queste ore escono dai rifugi e posano gli occhi sulle città devastate dai bombardamenti, sanno bene che la speranza non viene dal rombo dei cannoni e nemmeno dal lavoro - per altro prezioso - delle diplomazie internazionali. La speranza è un dono del Signore, come avevano ben sperimentato i pastori vicino alla grotta di Betlemme e come cantavano gli Angeli nella notte in cui nacque il Redentore.

Pace in terra agli uomini, che egli ama. In questa frase, nell'inno di pace degli Angeli, gli esegeti più raffinati suggeriscono di non dimenticare quella virgola e di fermarsi un momento su di essa, per ricordare che il dono della pace è per tutti: Pace agli uomini... Sì, a tutti gli uomini perché per tutti c'è l'amore del Signore.

Il Signore non procede per schematismi, non sceglie gli uni per lasciare fuori gli altri. Il dono della pace è per tutti e per ciascuno, o almeno per tutti coloro che si dispongono ad accoglierla. Basta una piccola iniziativa della persona, basta rivolgere gli occhi al Signore benediciente, ed egli ricolma di serenità, di pace, di gioia persino.

Una volta si diceva *Pace agli uomini di buona volontà*. È un modo diverso per dire la stessa cosa. Quel che cambia è la traduzione. Le lingue degli uomini sono tantissime ed ognuna dice con accenti diversi. La *buona volontà* non è altro che la sottolineatura della benevolenza, nel senso che la benevolenza richiede una duplice iniziativa: l'attenzione di chi porge il segno di pace e l'accoglienza di chi riceve accetta e ricambia il gesto di pace. **La buona volontà degli uomini è il gesto di risposta al grande, immenso dono della pace che viene dal Signore.**

Soprattutto oggi, mentre ancora si infiammano i campi di battaglia, occorre

che in molti si manifesti l'umiltà dell'accoglienza, la libertà della verità, la forza della fede, la docilità della fratellanza. *Fratelli tutti* ci ha ricordato Papa Francesco. E dobbiamo ripeterlo incessantemente, in questi giorni. *Fratelli tutti*: gridiamolo in ogni angolo della terra, in ogni situazione e rispetto ad ogni circostanza.

È qui che si vede e si dimostra la nostra buona volontà, e qui che si innesta la benevolenza del Signore, ed è qui che si accendono le luci del Natale e si torna a guardare alla grotta di Betlemme come alla nostra più grande rinascita. La pace è vicina, perché il Natale è vicino. E il Natale è per tutti, senza distinzione di razze o di religioni. Per tutti. Soprattutto per coloro che si impegnano a generare fratellanza, a praticare accoglienza e a comunicare speranza. Invochiamo la benevolenza del Signore perché il suo dono di pace ci trovi disposti ad accoglierlo e a parteciparlo. Auguri.

**GLI AUGURI DEL DIRETTORE
FRATELLI TUTTI
CI HA RICORDATO
PAPA FRANCESCO.
E DOBBIAMO RIPETERLO
INCESSANTEMENTE,
IN QUESTI GIORNI.
FRATELLI TUTTI:
GRIDIAMOLO IN OGNI
ANGOLO DELLA TERRA,
IN OGNI SITUAZIONE**

Carissimi fratelli e sorelle, giunga a tutti voi membri della Famiglia Trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto.

Ci apprestiamo a celebrare e vivere la solennità del nostro Fondatore e del Santo Natale in un clima di grande incertezza e preoccupazione. Dopo gli ultimi anni segnati dalla pandemia, che ancora non è stata definitivamente superata, ci siamo trovati ad affrontare una nuova emergenza legata alla guerra dell'Ucraina, che espone l'intera umanità a rischi notevoli.

Nel mese di ottobre scorso, durante la mia visita pastorale in Polonia, ho incontrato i profughi dell'Ucraina ospiti della nostra comunità di Cracovia. Ho ascoltato le loro storie dolorose. Impossibile non leggere nei loro occhi e nel loro sguardo triste il terrore della guerra. Sono donne con i loro figli bambini piccoli e adolescenti, che vivono traumatizzati. Una di loro raccontava che suo figlio, subito dopo la fuga, per ben due settimane era rimasto muto. Un'altra raccontava che lei e i figli hanno spesso attacchi di panico quando sentono il rumore di un aereo. La guerra era del tutto inattesa. Ha sconvolto e stravolto la loro vita. Fino al giorno prima della guerra vivevano una vita serena tra famiglia e lavoro, non potevano immaginare che nel XXI secolo potesse scoppiare la guerra in casa loro.

Adesso vivono nell'incertezza e nella paura per i loro mariti e i figli maggiorenni, rimasti in patria per combattere una guerra assurda. L'accoglienza che hanno trovato nella nostra casa è una medicina spirituale, un sollievo, una carezza di speranza e un germe di vita nuova.

Grazie alla straordinaria sensibilità dimostrata da tutta la Famiglia Trinitaria stiamo continuando a sostenere la grande opera di accoglienza dei rifugiati che ha richiesto ai nostri religiosi polacchi un supplemento di generosità e dedizione. Gli aiuti inviati in Polonia sono anche condivisi con altre istituzioni religiose e con la Caritas di Cracovia. Attraverso una famiglia ucraina, che vive da diversi anni in Polonia, abbiamo inoltre inviato beni di prima necessità in alcuni villaggi dell'Ucraina ai confini con la Russia: sono gli unici aiuti che quei villaggi hanno ricevuto dall'inizio della guerra ad oggi.



PADRE GINO BUCCARELLO GIOVANNI DE MATHA COME LUI FEDELI NELLA MISSIONE DI LIBERAZIONE

Non possiamo dimenticare tutti gli altri conflitti che formano quella che papa Francesco ha definito la terza guerra mondiale combattuta a pezzi. L'umanità è assediata da più di 50 conflitti in tante parti del mondo. La maggior parte di questi conflitti sono sconosciuti o al massimo percepiti come lontani, quindi invisibili, inesistenti. A pagare il prezzo più alto sono sempre i poveri e i più deboli. Guerra e povertà si alimentano e si rafforzano reciprocamente. Le terribili conseguenze della guerra, come uno tsunami, si propagano in tutto il mondo, rendendolo più fragile. All'epidemia contagiosa della

violenza e della guerra dobbiamo rispondere con una paziente e quotidiana opera di costruzione della pace. La pace ha bisogno di operai e di artigiani per essere custodita e promossa. La pace non è tanto una parola da urlare ma un atteggiamento da coltivare attraverso gesti quotidiani di ascolto e riconciliazione. Tutti nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità siamo chiamati ad essere operatori di pace, coltivando un dialogo sincero, accogliendoci con le nostre differenze. Il nostro cuore e le nostre relazioni fraterne siano grembo di pace e di speranza per tutti coloro che soffrono.

La pace è l'essenza del nostro carisma e lo stile della nostra missione. E la pace si costruisce partendo dagli ultimi. Dove c'è sofferenza non manchi la nostra solidarietà. Dove i diritti umani sono calpestati non manchi il nostro impegno concreto. Dove c'è solitudine e abbandono non manchi la nostra sollecitudine.

Come diceva il venerabile Giorgio La Pira, sindaco di Firenze: «Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quel-

la sofferenza sia o diminuita o lenita». Ogni gesto di carità è un tassello che compone il mosaico della pace. Affidiamo nella preghiera alla Santissima Trinità ogni nostro proposito e gesto di pace.

◆ LA VII ASSEMBLEA INTERTRINITARIA

Tra qualche mese la Famiglia Trinitaria si incontrerà per celebrare la VII Assemblea Intertrinitaria. La storia di queste assemblee ci racconta tutto il bene hanno fatto alla

nostra famiglia religiosa. Ci hanno aiutato a maturare con maggiore consapevolezza la nostra identità carismatica, a preservarla dalle tentazioni della chiusura e dell'autoreferenzialità. Allo stesso tempo ci hanno spronato a vivere in modo concreto quel profondo rinnovamento auspicato dal Concilio Vaticano II.

Ogni assemblea e incontro della famiglia è un grande dono di Dio per crescere nella comunione tra noi e nella fedeltà al carisma. È una opportunità unica per esprimere la dimensione sinodale profondamente radicata nel carisma redentivo-misericordioso di San Giovanni de Matha.

La prossima assemblea che si celebrerà in Spagna è stata pensata ed organizzata in modo nuovo e creativo, scegliendo una forma inedita: il pellegrinaggio sulle orme delle prime redenzioni dei religiosi trinitari. Lo slogan che sintetizza questa assemblea è "L'impronta dei redentori: vocazione e identità". Ogni parola che compone questo slogan ha un significato profondo.

Mi soffermo sulla prima: "impronta", cioè il segno che si lascia della propria presenza e azione. Non è un segno passeggero, che si cancella facilmente, ma un segno duraturo e indelebile. L'impronta rimanda alla singolarità e identità di colui che la genera. Più è chiara la nostra identità più è forte l'impronta che lasciamo nella vita degli altri. L'impronta, inoltre, rinvia anche alla nostra missione, in particolare alla forza della nostra testimonianza evangelica. Siamo chiamati a lasciare nella vita delle persone che incontriamo una impronta di vangelo e di umanità. Particolarmente significativa è anche la modalità scelta: il pellegrinaggio, che prevede diverse tappe dalla Spagna al Marocco e che sarà scandito da momenti di formazione, di incontri e testimonianze.

Il pellegrinaggio è un simbolo potente della nostra condizione umana ma anche della nostra fede in Dio. Il distacco dalla routine quotidiana, il rischio e la fatica del cammino, la condivisione, la preghiera, sono alcuni elementi che rendono unica questa esperienza. Il pellegrinaggio è soprattutto una esperienza di comunione. Questa

CONTINUA A PAG. 6

CONTINUA DA PAG. 5

esperienza fa emergere il bisogno dell'altro. Cade la falsa idea di autosufficienza e si impone la verità che gli altri ci sono necessari. Si riscopre, di fatto, quel profondo legame che ci unisce ci mostra in maniera eloquente che non possiamo vivere senza gli altri o contro gli altri. Il pellegrinaggio è anche un grande simbolo del mistero della Chiesa: siamo un popolo in cammino, che si riconosce unito nella comune origine e dalla stessa meta da raggiungere. Il pellegrinaggio è anche un potente simbolo del nostro carisma. I Trinitari sono presentati nella Regola primitiva come frati itineranti, pellegrini di pace e di carità sulle strade del mondo. Ripercorrere la rotta delle prime redenzioni rivela anche il bisogno di rimanere fedeli al carisma delle origini e allo stesso tempo di riscoprire la sua "flagrante attualità", sempre più ribadita dai vescovi delle Chiese locali dove le nostre comunità vi operano e che sto incontrando durante la visita pastorale. La fedeltà è il criterio e l'anima di un autentico rinnovamento. Senza fedeltà non c'è vero rinnovamento, così come senza apertura al nuovo non c'è vera fedeltà. Questo bisogno di fedeltà coinvolge ogni ambito della nostra vita. La fedeltà nella formazione, sia iniziale che permanente, significa approfondire la specificità e originalità del carisma trinitario. Fedeltà nella vita spirituale, significa attingere alla fonte dell'incontro personale e comunitario con Dio-Trinità la grazia di cui abbiamo bisogno, perché la fedeltà prima di essere sforzo umano è dono di Dio.

Fedeltà nella missione significa dare ad ogni apostolato la nostra forma carismatica, che mette al primo posto l'amore per i poveri e i sofferenti, la difesa degli oppressi e il sostegno ai cristiani perseguitati.

La celebrazione della prossima Assemblea Intertrinitaria richiede una intensa preparazione. Vi invito fin da ora a pregare perché questo evento porti frutti duraturi nelle nostre comunità religiose e fraternità laicali.

Ringrazio sin da ora l'équipe organizzativa guidata dal presidente del Segretariato Generale della Famiglia. Ringrazio anche la Provincia Spirito Santo per il grande supporto che sta offrendo per la buona realizzazione



dell'assemblea. Rinnovo l'invito a favorire la partecipazione dei giovani religiosi e laici. Sono certo che questa assemblea ci darà un forte impulso per continuare il nostro cammino e vivere con più grande generosità la nostra missione.

◆ SIA UN NATALE DI PACE E DI FRATERNITÀ

Tra pochi giorni celebreremo nelle solenni liturgie delle nostre Chiese e nel calore delle nostre comunità o famiglie il grande mistero dell'incarnazione del Verbo. Nei racconti dei Vangeli emerge chiaramente il dramma della storia dell'umanità in ogni tempo. La radice di ogni guerra è il rifiuto di Dio. Più la società si allontana da Dio, più diventa disumana e capace di terribili crimini.

Quanti poveri, malati, carcerati, perseguitati si sentiranno ancora più soli nel giorno del Natale. Sono proprio loro a farci comprendere il valore autentico del Santo Natale e la forza di-

rompente dell'annuncio evangelico "il Verbo si è fatto carne" (Gv 1,14). Chi meglio degli ultimi può aiutarci a comprendere il paradosso di un Dio che, per manifestare la grandezza del suo amore, sceglie di farsi uomo, assumendone fino in fondo la sua fragilità, debolezza e umiliazione.

Nei poveri e in coloro che soffrono siamo chiamati a riconoscere la "carne di Cristo", sacramento vivo della sua Presenza, a prestare ad essi la nostra voce, ma anche ad offrire loro la nostra amicizia, il nostro ascolto e comprensione. In loro noi accogliamo il Verbo di Dio fatto carne. Il mistero del Santo Natale sia per tutti luce di speranza in questo momento così complesso e difficile.

A tutti voi e a ciascuna comunità religiosa e fraternità laicale giunga per la solennità del nostro Fondatore e per le prossime festività natalizie il mio augurio di gioia e di pace. Assicuro a tutti voi la mia preghiera e la mia benedizione!

*Ministro generale Osst

Mia è nata in un rifugio antiaereo improvvisato, a Kiev, figlia di una donna giovane, alla quale si sono rotte le acque mentre suonavano gli allarmi antiaerei. Se chiudo gli occhi immagino la concitazione, mista all'emozione, alla paura, allo sbigottimento e al coraggio. Nascere è un evento naturale; arriva semplicemente quel momento in cui la creatura mette fuori la testolina e non sa se è il momento sbagliato, oppure quello giusto, perché nascere è sempre un segnale di vita.

Immagino che ci sia stato qualcuno accanto alla mamma di Mia capace di far nascere un bambino.

Mi viene da pensare che in un Paese moderno, ma in cui sono ancora forti alcune ataviche tradizioni come in Ucraina, ci siano donne e uomini capaci di assistere ad un parto improvvisato. Qualcuno avrà portato dell'acqua calda, degli asciugamani puliti (ricordiamoci che il tutto è avvenuto in un tunnel della metropolitana); qualcuno avrà tenuto dei teli aperti per proteggere un evento a cui dovrebbero partecipare solo pochi intimi.

Forse un giorno intervisteranno la mamma di Mia e racconterà a tutti nel dettaglio cosa è accaduto. Noi lo possiamo solo immaginare, possiamo fantasticare per sintonizzarci emotivamente con una realtà tanto vicina.

Anche un altro piccolo è nato in un letto arrangiato nei sotterranei di un ospedale; e chissà quanti altri in questo tempo di guerra. Poi ci sono i bambini che sono stati accompagnati alle frontiere, ne abbiamo visti alcuni affidati a chi li avrebbe portati in salvo da qualche parte, all'incontro con qualche parente oltre confine.

Chissà cosa si dice ad un figlio quando, per salvarlo, lo allontani da te: quali parole scegliere per salutarlo, quale speranza lasciargli nel suo cuore.

Mettendo in salvo i bambini si mette in salvo il futuro, mentre già pensiamo che possano tornare a casa presto, ritrovare la loro quotidianità, i loro cari, che non debbano soffrire oltremodo qualcosa che, al di là delle analisi storico-politiche è sempre complicato accettare.

Poi ci sono altri bambini che sono rimasti lì, in Ucraina, che hanno imparato a preparare le molotov, che si sentono di partecipare ad una resistenza, che sono diventati improvvisamente grandi, che hanno dovuto far spazio a conoscenze completamente diverse, che hanno imparato a ricono-



scere le bombe, a studiare il territorio e le mosse del nemico.

Oggi la guerra in Ucraina la sentiamo più vicina, nel cuore del nostro continente, eppure bambini sono nati e sono dovuti fuggire dai bombardamenti in Siria, in Afghanistan, in Etiopia e in tanti altri Paesi dove infuria la guerra.

Non importa dove sia una guerra. La guerra è sempre brutta, nella guerra sono sempre gli anziani, le donne e i bambini che pagano il prezzo più alto. Chi rimane a combattere lotta per il proprio Paese, per il futuro dei propri figli, vive una forza e degli ideali che mantengono alta la speranza; chi è lontano, chi non può farlo, chi sente di non avere più abbastanza anni per poter ricostruire quanto è stato distrutto, chi già si confronta con la perdita di un proprio congiunto, vive emozioni,

una realtà completamente diversa.

È difficile parlare della guerra ai bambini, è difficile parlargliene senza metter loro paura.

Nelle scuole, nelle famiglie, qualcuno prende coraggio e affronta questi argomenti, poi i pensieri rimangono lì, sospesi nella testa di bambini che, nel tempo, li rielaborano e in ogni occasione devono trovare un sostegno, una parola di speranza, la possibilità di esserci e di dare il proprio contributo portando qualcosa a chi non ha più nulla, o accogliendo con un sorriso il coetaneo che apre la porta della classe per un nuovo primo giorno di scuola. Non importa la provenienza o il colore della pelle, quel bambino ha bisogno di tutti noi.

*Psicologa, psicoterapeuta

Perseguitati più che mai. Rapporto sui cristiani oppressi per la loro fede 2020-2022": è il titolo della ottava edizione del Rapporto della Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs), diffusa oggi, e che offre un quadro della sofferenza dei cristiani oppressi per motivi di fede.

Lo studio presenta "informazioni della stessa Acs e di fonti locali, testimonianze di prima mano, raccolte di eventi di persecuzione, studi di casi e analisi nazionali" da porre all'attenzione della pubblica opinione, dei mass media e dei responsabili istituzionali. Il report esamina 24 Paesi in cui le violazioni della libertà religiosa destano particolare preoccupazione: Afghanistan, Arabia Saudita, Cina, Corea del Nord, Egitto, Eritrea, Etiopia, India, Iran, Iraq, Israele e i Territori Palestinesi, Maldive, Mali, Mozambico, Myanmar, Nigeria, Pakistan, Qatar, Russia, Sri Lanka, Sudan, Siria, Turchia e Vietnam. Il periodo di riferimento va dall'ottobre 2020 al settembre 2022.

◆ IN AFRICA

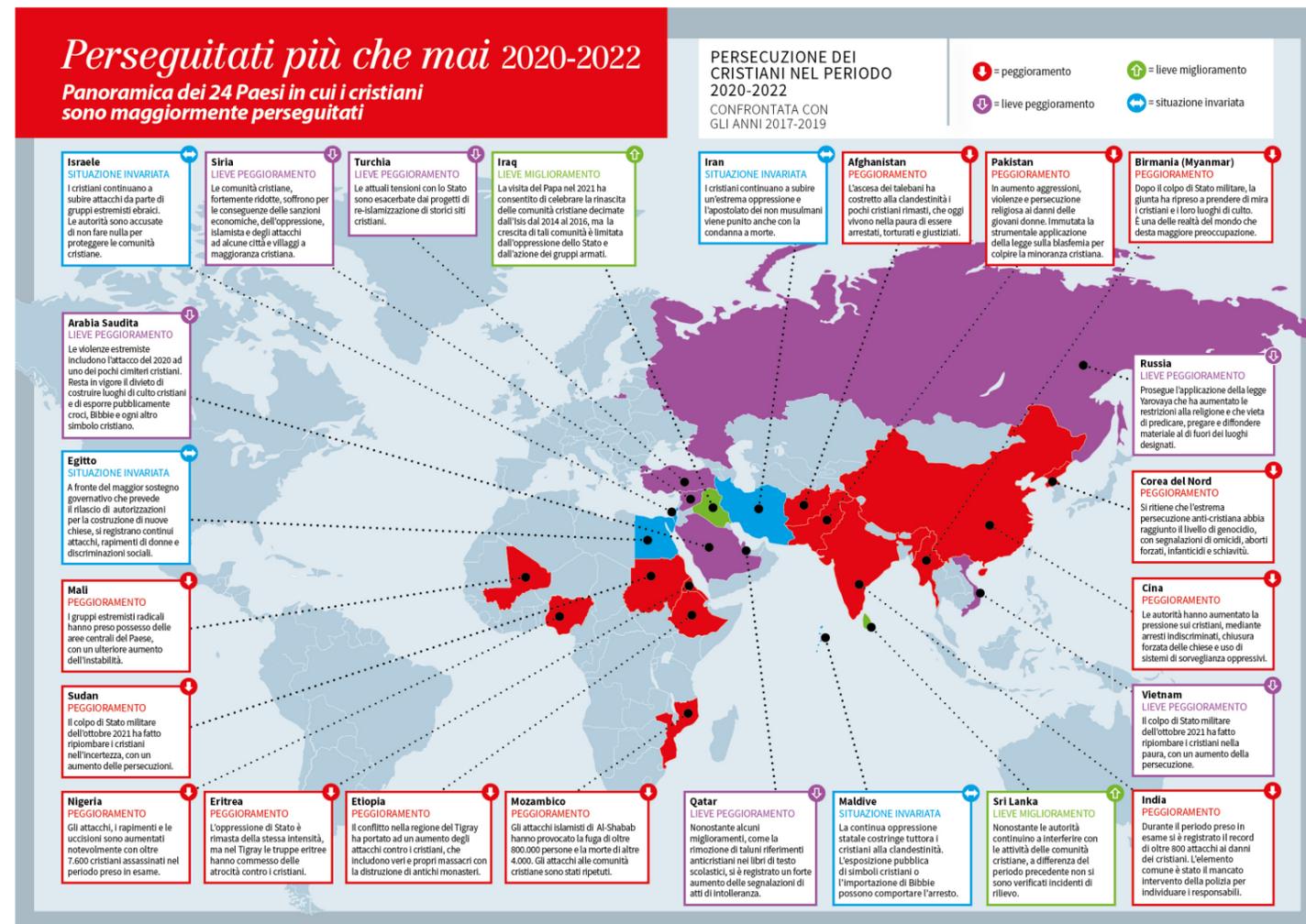
Secondo i contenuti di "Perseguitati più che mai", spiega Alessandro Monteduro, direttore di Acs Italia, "nel 75% dei 24 Paesi esaminati l'oppressione o la persecuzione dei cristiani è aumentata. L'Africa registra un forte aumento della violenza terroristica, a causa della quale oltre 7.600 cristiani nigeriani sarebbero stati assassinati tra gennaio 2021 e giugno 2022. Nel maggio di quest'anno è stato pubblicato un video che mostrava 20 cristiani nigeriani giustiziati dai terroristi islamisti di Boko Haram e della Provincia dell'Africa occidentale dello Stato Islamico (Iswap). I due raggruppamenti cercano infatti di fondare califfati nella regione del Sahel, ciascuno con il proprio wali (governatore) e la propria struttura governativa. In Mozambico, Al-Shabab ha intensificato la sua campagna di terrore, uccidendo i cristiani, attaccando i loro villaggi e appiccando il fuoco alle chiese. Il gruppo, affiliato allo Stato Islamico (Isis), ha provocato la fuga di oltre 800.000 persone e la morte di altre 4.000".

◆ IN MEDIO ORIENTE

Dal Rapporto emerge che "in Medio Oriente la crisi migratoria minaccia la sopravvivenza di alcune delle comuni-

IL RAPPORTO 202-2022 DELLA FONDAZIONE PONTIFICIA. MONTEDURO: CRESCE L'OPPRESSIONE NEL MONDO

**CRISTIANI PERSEGUITATI PIÙ CHE MAI
IL REPORT DI AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE**



Numeri preoccupanti

Nel 75% dei 24 Paesi esaminati l'oppressione o la persecuzione dei cristiani è aumentata. Prossima tappa: il 20 aprile 2023 Acs presenterà la nuova edizione del Rapporto sulla libertà religiosa



◆ RAPIMENTI E STUPRI

Dallo studio di Acs emerge anche che in Paesi diversi come l'Egitto e il Pakistan le ragazze cristiane sono abitualmente soggette a rapimenti e stupri sistematici. Tra le testimonianze riportate anche quella di mons. Jude A. Arogundade, vescovo di Ondo, la cui diocesi nigeriana è stata presa di mira da uomini armati che hanno ucciso più di 40 persone durante la celebrazione della Pentecoste nel giugno scorso. Commentando la presentazione del Rapporto il presule dichiara che, "nonostante il crescente allarme per l'aumento della violenza in alcune parti del Paese, nessuno sembra prestare attenzione al genocidio in atto nella Middle Belt della Nigeria. Il mondo tace mentre gli attacchi alle chiese, al loro personale e alle istituzioni sono diventati routine. Quanti cadaveri sono necessari per attirare l'attenzione del mondo?"

◆ IN ASIA

In Asia, spiega il Report, "l'autoritarismo statale ha portato a un peggioramento dell'oppressione anzitutto in Corea del Nord, dove fede e pratiche

religiose sono ordinariamente e sistematicamente repressi. Il nazionalismo religioso ha innescato crescenti violenze contro i cristiani asiatici, basti pensare ai gruppi nazionalisti hindutva e singalesi buddisti, attivi rispettivamente in India e Sri Lanka. Le autorità hanno arrestato fedeli e interrotto le funzioni religiose. L'India ha fatto registrare 710 episodi di violenza anticristiana tra gennaio 2021 e l'inizio di giugno 2022, causati in parte dall'estremismo politico". "Durante una manifestazione di massa in Chhattisgarh nell'ottobre 2021 – afferma il direttore Monteduro – i membri del Bharatiya Janata Party (BJP) al governo hanno applaudito il leader religioso indù di destra Swami Parmatman e hanno chiesto l'uccisione dei cristiani. In Cina le autorità hanno aumentato la pressione sugli stessi cristiani, mediante arresti indiscriminati, chiusura forzata delle chiese e uso di sistemi di sorveglianza oppressivi".

Proseguendo nel proprio percorso di studio e di analisi delle violazioni alla libertà religiosa nel mondo, il 20 aprile 2023 Aiuto alla Chiesa che Soffre presenterà la nuova edizione del Rapporto sulla Libertà religiosa.

tà cristiane più antiche del mondo. In Siria, i cristiani sono crollati dal 10% della popolazione a meno del 2%, passando da 1,5 milioni del periodo precedente la guerra ai circa 300.000 di oggi. Nonostante il tasso di esodo in Iraq sia più basso, una comunità che contava circa 300.000 persone prima dell'invasione da parte di Daeish/Isis nel 2014, nella primavera 2022 si era ormai dimezzata". Questa

minaccia esistenziale, si legge nel Report, si estende ad Israele e Palestina: "A quasi 75 anni dalla creazione dello Stato di Israele, i cristiani in Cisgiordania sono diminuiti dal 18% a meno dell'1% attuale. Anche in questo caso, i militanti sono una delle principali preoccupazioni. Gruppi come Hamas sono visti come fattori di spinta alla migrazione dalla Cisgiordania. Sebbene il numero complessivo di cristia-

ni in Israele sia in crescita – con un aumento dell'1,4% nel 2021 – i continui attacchi da parte di gruppi marginali di estremisti ebraici hanno portato i leader della Chiesa a parlare di "un tentativo sistematico di allontanare la comunità cristiana da Gerusalemme e da altre aree della Terra Santa" accusando le autorità di non fare nulla per proteggerla.

LIBERTÀ RELIGIOSA IN CINA

CHIARETTO YAN: "PECHINO E IL VATICANO FINALMENTE VANNO NELLA GIUSTA DIREZIONE"

Una conferma che la Chiesa in Cina sta andando nella giusta direzione". Un passo che favorisce "il dialogo con l'autorità e la riconciliazione all'interno della Chiesa".

Così dal "punto di vista dei cattolici cinesi" viene letta la decisione della Santa Sede e della Repubblica Popolare Cinese, "dopo opportune consultazioni e valutazioni", di prorogare per un altro biennio la validità dell'Accordo provvisorio sulla nomina dei vescovi, stipulato il 22 settembre 2018 e rinnovato una prima volta il 22 ottobre 2020".

A spiegare come in Cina i cattolici hanno appreso e accolto la notizia, è Chiaretto Yan, focolarino cinese e visiting professor al Seminario nazionale di Pechino, scrittore di diversi libri, tra cui "Il Vangelo oltre la Grande muraglia".

Nella nota della Santa Sede si legge: "La Parte Vaticana è intenzionata a proseguire il dialogo rispettoso e costruttivo con la Parte Cinese, per una proficua attuazione del suddetto Accordo e per un ulteriore sviluppo delle relazioni bilaterali, in vista di favorire la missione della Chiesa cattolica e il bene del popolo cinese".

Prof. Yan, cosa significa per i cinesi cattolici e per la vita della chiesa in Cina questo rinnovo dell'Accordo Cina Vaticano?

Questo rinnovo significa che i cattolici cinesi possono continuare sulla linea del dialogo e della riconciliazione ormai avviata. Dialogo con l'autorità civile e riconciliazione all'interno della Chiesa. È una conferma che la Chiesa in Cina sta andando nella giusta direzione. L'accordo firmato 4 anni fa è stato un passo avanti per assicurare che i vescovi in Cina sono in comunione con il Santo Padre e la Chiesa



universale.

Chi è e cosa rappresenta il Papa per i cattolici cinesi, in particolare Papa Francesco, e quale ruolo svolgono invece i vescovi locali?

Per i cattolici cinesi il Papa è il successore di Pietro. Rappresenta l'unità della Chiesa cattolica. I cattolici cinesi hanno il *sensus fidei* di seguire il Papa. Sentono l'affetto paterno di Papa Francesco. Il contributo più significativo dell'accordo è quello di as-

sicurare la comunione dei vescovi con il Santo Padre. Una volta risolta questa questione, i Vescovi locali hanno il dovere di mantenere questa comunione con il Santo Padre e, allo stesso tempo, hanno il compito di mantenere un rapporto equilibrato con l'autorità civile.

Si tratta però di un rinnovo e non di un accordo definitivo. Nella cultura occidentale il successo di un processo si misura sui risultati e sui

L'ACCORDO SULLA NOMINA DEI VESCOVI

PAROLIN: SI CONSOLIDA IL DIALOGO ISTITUZIONALE

Il cuore dell'Accordo ha certamente a che fare anche con il consolidamento di un buon dialogo istituzionale e culturale, ma riguarda principalmente beni essenziali per la vita quotidiana della Chiesa in Cina". Con queste parole il cardinale segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, intervistato da L'Osservatore Romano e Radio Vaticana-Vatican News, spiega le ragioni che hanno portato la Santa Sede a siglare e a rinnovare per la seconda volta l'Accordo Provvisorio con la Repubblica Popolare Cinese. Ricordando che l'Accordo, firmato da Santa Sede e Governo della Repubblica Popolare Cinese il 22 settembre 2018, è "provvisorio", in attesa di "verificare l'efficacia del risultato e individuare eventuali miglioramenti" e di qui la necessità di prorogare la vigenza dell'Accordo, il porporato precisa: "Papa Francesco, con determinazione e paziente lungimiranza, ha deciso

di proseguire in questo percorso non nell'illusione di trovare nelle regole umane la perfezione, ma nella concreta speranza di poter assicurare alle comunità cattoliche cinesi, anche in un contesto così complesso, la guida di pastori che siano degni e idonei al compito loro affidato". Parlando dei frutti raccolti dall'entrata in vigore dell'Accordo Provvisorio, il segretario di Stato vaticano ne individua tre principali. Il primo "è che, contestualmente all'Accordo, dal settembre 2018 tutti i vescovi della Chiesa cattolica in Cina sono in piena comunione con il Successore di Pietro e non ci sono più state ordinazioni episcopali illegittime. Per i semplici fedeli questo è quotidianamente riscontrabile nella Santa Messa celebrata da qualunque sacerdote cinese: infatti, nella preghiera eucaristica si menziona esplicitamente il Papa, ciò che era impensabile anni fa". Il secondo frutto "sono le prime 6 ordinazioni episcopali

avvenute nello spirito dell'Accordo e in conformità alla procedura stabilita che lascia al Papa l'ultima e decisiva parola".

Il terzo frutto "è che in questo tempo anche i primi 6 vescovi 'clandestini' hanno ottenuto di essere registrati e dunque di ufficializzare la loro posizione, venendo riconosciuti come vescovi dalle istituzioni pubbliche".

"Questi - evidenzia il cardinale - possono sembrare piccoli risultati ma, per chi guarda alla storia con gli occhi della fede, sono passi importanti verso la progressiva guarigione delle ferite inferte alla comunione ecclesiale dalle vicende del passato. Penso, ad esempio, alla validità dei sacramenti celebrati e alla certezza per milioni di fedeli cinesi di poter vivere la loro fede nella piena comunione cattolica, senza per questo venire sospettati di non essere cittadini leali al proprio Paese".

tempi brevi con i quali si raggiungono. Cosa è invece la pazienza e l'attesa nella cultura cinese?

Com'è stato riportato, ci sono stati progressi nella nomina dei vescovi in alcune diocesi con piccoli passi compiuti. Il risultato limitato è dovuto soprattutto alla situazione Covid che ostacola la possibilità di avere più contatti in persona tra le delegazioni di entrambe le parti. Nella cultura cinese la pazienza è molto apprezzata come una virtù. Ci sono due idiomi

cinesi che dicono: "Troppa fretta non porta al risultato desiderato. Quando le condizioni sono giuste, il successo seguirà naturalmente". Ora quattro anni dopo la firma dell'accordo, sono stati riportati incontri regolari tra le delegazioni di entrambe le parti. In Cina si apprezza l'amicizia, e con il tempo si può immaginare che crescerà la fiducia reciproca. Credo che il risultato di questo dialogo non si limiterà solo alle questioni della Chiesa in Cina, ma si proietta sulle più ampie questioni di

rapporti più duraturi per un mondo più solidale.

Cosa vorrebbe dire a Papa Francesco? Lei crede possibile un suo viaggio in Cina?

Tutti i cattolici in Cina hanno un forte desiderio e pregano affinché il Santo Padre possa visitare un giorno la Cina. Anch'io prego perché ciò avvenga. Quando questo accadrà, sarà una grande svolta per la Cina, non solo, ma per la Chiesa e il mondo intero.

25 APRILE 2022: AL CONVEGNO DEL SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria)

FAMIGLIA TRINITARIA IN CAMMINO COL SANTO PADRE FRANCESCO

L'INDIRIZZO DI SALUTO DEL MINISTRO GENERALE

San Giovanni Paolo II, accogliendo a Castelgandolfo la Assemblea Intertrinitaria (26 agosto 1999) ha parlato di "Solidarietà Internazionale Trinitaria" in questi termini: "Nella luce di questa eroica testimonianza, voi volete approntare progetti concreti con i quali introdurre nel nuovo millennio. In particolare, avete pensato di istituire un organismo internazionale della Famiglia Trinitaria mediante il quale poter intervenire più efficacemente a difesa dei perseguitati o discriminati a causa della fede religiosa e della fedeltà alla loro coscienza o ai valori del Vangelo. Avete dato al nuovo organismo il nome di "Solidarietà Internazionale Trinitaria", intendendo coinvolgere l'intera Famiglia nel servizio verso tanti sofferenti e sventurati, che nella loro miseria sospirano verso una "epifania" del Cristo Redentore. L'iniziativa si propone, insieme con l'apostolato missionario e di liberazione, il dialogo interreligioso tra Cristianesimo e Islam, secondo le indicazioni date dal Concilio Vaticano II e riprese e sviluppate in successivi documenti del Magistero".

Il Ministro Generale dell'Ordine ha presieduto l'apertura della Cattedra San Giovanni de Matha, "Libertà Religiosa. problemi, sfide, prospettive", nell'Università San Tommaso d'Aquino di Roma. La lezione inaugurale, il 18 febbraio 2021, è stata tenuta dal Prof. Andrea Riccardi, fondatore nel 1968 della Comunità di Sant'Egidio. Questa Cattedra era un antico sogno che ora si è avverato. Ringraziamo la Santissima Trinità per questo dono, da mettere tutto a favore dei cristiani perseguitati.

Beatissimo Padre, le rivolgo il saluto a nome dei religiosi, religiose e laici trinitari provenienti da diverse parti del mondo e convenuti a Roma per partecipare al Convegno sulla libertà religiosa nel mondo, promosso da Solidarietà Internazionale Trinitaria, un organismo della nostra famiglia religiosa che coordina e sostiene numerose iniziative in favore dei cristiani perseguitati nel mondo.

Questo impegno è il cuore del nostro carisma e viene svolto in tre ambiti: la preghiera, la sensibilizzazione e la solidarietà.

I nostri fratelli nella fede che subiscono discriminazioni, violenze, persecuzioni e non di rado anche la morte, ci chiedono di non essere dimenticati. Questo convegno, inoltre, si colloca in un momento storico drammatico segnato dalla follia della guerra.

La libertà e la pace camminano insieme. Il potere distruttivo della guerra ci ricorda che non c'è pace senza libertà ma anche che non c'è libertà senza la pace. La guerra genera povertà, distruzione, odio,

rancori, milioni di profughi costretti ad abbandonare la propria terra e gli affetti più cari: la guerra è la negazione di ogni diritto umano, compreso quello di professare liberamente la propria fede.

La libertà religiosa è condizione irrinunciabile per la pace; difenderla e promuoverla significa lavorare per costruire un mondo più giusto e fraterno. Finché questa libertà non verrà intesa come un bene universale da salvaguardare e proteggere, la pace sarà sempre più un sogno lontano dalla realtà.

In questi giorni ascolteremo la testimonianza di chi in prima persona subisce violenza a motivo della propria fede e ascolteremo anche la testimonianza di quanti sono in prima linea, anche tra i nostri confratelli (alcuni qui presenti), al fianco di chi soffre per la fede.

Come lei stesso ha sottolineato in diverse occasioni, questo dramma che coinvolge milioni di credenti (e non solo cristiani) non può essere taciuto. Vogliamo con Lei, Santità, essere voce di chi viene calpestato nel diritto più sacro e più violato: il diritto di vi-

vere secondo le proprie convinzioni religiose senza alcun impedimento o costrizione.

Le assicuriamo Santità la nostra fedeltà al suo magistero e la nostra preghiera perché i suoi continui appelli alla pace vengano finalmente ascoltati. Come segno della nostra gratitudine le abbiamo portato un piccolo dono prezioso per due motivi: per ciò che rappresenta e per chi lo ha realizzato. Si tratta di un mosaico che riproduce l'ispirazione del nostro Fondatore San Giovanni de Matha che, durante la sua prima messa vide Cristo al centro che teneva tra le mani due schiavi: uno bianco cristiano ed un altro moro musulmano, posti sullo stesso piano perché riconosciuti nella stessa dignità.

Questo mosaico è stato realizzato dai nostri amici diversamente abili del nostro centro di Venosa e Bernalda. Lo hanno fatto con tutto l'amore di cui sono capaci perché sapevano che era un dono per il papa. Santo Padre ci aiuti ad essere testimoni credibili di Cristo Risorto e benedica il nostro impegno. Grazie!

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Sono lieto di accogliere voi che partecipate al Convegno di "Solidarietà Internazionale Trinitaria", espressione dell'Ordine della Santissima Trinità. Ringrazio il Superiore Generale per le sue parole di saluto e di introduzione.

Mi ha colpito positivamente vedere come avete saputo attualizzare il carisma dell'Ordine dando vita a questa organizzazione, che difende la libertà religiosa non in maniera teorica, ma prendendosi cura delle persone perseguitate e imprigionate a causa della loro fede. Nello stesso tempo, però, non mancano da parte vostra lo studio e la riflessione, che trovano anche modo di esprimersi in ambito accademico attraverso il corso di studi sulla libertà religiosa presso l'Angelicum, cattedra intitolata al vostro fondatore San Giovanni de Matha.

Mi congratulo con voi per questo impegno che portate avanti proprio attingendo al carisma originario. Risaliamo di oltre otto secoli, all'epoca di San Francesco d'Assisi. Lo Spirito Santo suscitò in quel tempo – come sempre fa, in ogni epoca – testimoni capaci di rispondere secondo il Vangelo alle sfide del momento. Giovanni de Matha fu chiamato da Cristo a dare la vita per la liberazione degli schiavi, sia cristiani sia musulmani. Non volle farlo da solo, individualmente, ma fondò a questo scopo un nuovo Ordine, un ordine "in uscita", nuovo anche nella forma di vita, che doveva essere un apostolato "nel mondo". E il Papa Innocenzo III diede la sua approvazione e il suo pieno appoggio.

"Ordine della Santa Trinità e dei captivi", cioè degli schiavi, dei prigionieri. Anche questo abbinamento fa riflettere: la Trinità e gli schiavi. Non si può non pensare alla prima "predica" di Gesù nella sinagoga di Nazaret, quando lesse il brano del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, / a proclamare ai prigio-



nieri la liberazione / [...] a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,18; cfr Is 61,1-2). Gesù è l'inviato del Padre ed è mosso dallo Spirito Santo. In Lui tutta la Trinità è all'opera. E l'opera di Dio Amore, Padre, Figlio e Spirito Santo, è la redenzione dell'uomo: per questo Cristo ha versato il suo sangue sulla croce. In riscatto per noi, per ognuno di noi. Quest'opera si prolunga nella missione di tutta la Chiesa. Ma nel vostro Ordine ha trovato un'espressione singolare, peculiare, direi "letterale" – un po' come in Francesco la povertà –, cioè l'impegno per il riscatto degli schiavi. "Riscattare". E per riscattare qualcuno si deve pagare, e voi pagate con la vostra vita, il prezzo. Questo è bello.

Questo carisma è di flagrante attualità, purtroppo! Lo è sia perché anche nel nostro tempo, che si vanta di aver abolito la schiavitù, in realtà sono tanti, troppi gli uomini e le donne, persino i bambini ridotti a vivere in condizioni disumane, schiavizzati. E sia perché, come opportunamente evidenzia il vostro convegno, la libertà religiosa è violata, a volte calpestata in molti luoghi e in diverse modalità, alcune rozze ed evidenti, altre sottili e nascoste. Un tempo, c'era l'abitudine di dividere l'umanità tra buoni e cattivi: "Questo Paese è

buono..." – "Ma fabbrica delle bombe!" – "No, è buono" – "E questo è cattivo...". No, oggi la cattiveria ha pervaso tutti e in tutti i Paesi ci sono buoni e cattivi. La cattiveria, oggi, è dappertutto, in tutti gli Stati. Anche in Vaticano, forse!

Carissimi, vi ringrazio per il vostro lavoro e vi incoraggio a portarlo avanti, anche collaborando con altre istituzioni, ecclesiali e non, che condividono il vostro nobile scopo. Ma, mi raccomando, senza perdere il vostro specifico, senza "annacquare" il carisma. La Madonna e San Giovanni de Matha accompagnano sempre il cammino dell'Ordine e il servizio della Solidarietà Internazionale Trinitaria. Vi benedico di cuore. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

[Benedizione]

Dopo la foto vi saluterò, ma scusatemi, devo farlo seduto, non in piedi, perché il ginocchio... È quella malattia che un tempo si chiamava "male di suora", perché era il tempo in cui le suore pregavano, e per il tanto pregare in ginocchio si ammalavano! Questo guarirà, ma nel frattempo dobbiamo fare le cose bene.

TRATTI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XIII)

NUOVE FONDAZIONI ALL'INSEGNA DEL RISCATTO COL CUORE INFIAMMATO DALLA CARITÀ DI CRISTO

Il motto paolino *"charitas Christi urget nos"* (2 Co 5, 14) infiamma il cuore del Santo Fondatore, e sull'esempio dell'Apostolo compie viaggi pieni di disagi e pericoli, con l'unico scopo di portare aiuto. Col cuore infiammato dalla carità di Cristo avrebbe voluto accogliere tutti i poveri e tutti i malati, e spezzar le catene dei tanti cristiani che gemevano schiavi, mettere termine alle loro inaudite sofferenze, e strapparli del continuo e grave pericolo di perdere la fede.

◆ TOLEDO E SEGOVIA

San Giovanni arriva a Toledo sperando nell'aiuto e nella benedizione dell'autorità ecclesiastica. L'accoglienza dell'arcivescovo Martino Lopez de Pisuerga è improntata alla massima benevolenza. Il prelado, messo al corrente degli scopi della sua venuta e dell'interessamento di Papa Innocenzo III riguardo lo sviluppo dell'Ordine, con atto del febbraio 1206 gli dona l'ospedale di Santa Maria, da lui fatto costruire con tutti i suoi possedimenti, affinché i Trinitari vi esercitino le opere di misericordia corporali e spirituali, per le quali godono meritata fama di veri discepoli di Cristo.

"Affidiamo in perpetuo - dice il documento - l'ospedale a Fra Giovanni, Ministro dell'Ordine della Santa Trinità e ai suoi successori, affinché lo amministrino secondo le norme dello stesso Ordine". Si stabilisce che la terza parte destinata al riscatto non sia devoluta ad altri fini. L'ospedale e la chiesa di San Tirso, ceduti ai Trinitari, sono addossati "alle torri della cattedrale". È da ritenere che San Giovanni apportò sostanziali miglioramenti al complesso degli edifici, poiché già nella Bolla del 18 giugno 1209 l'ospedale e la chiesa hanno perduto il nome primitivo, per prendere quello della Santissima Trinità.

Seguendo l'ordine tenuto dalla Bolla del giugno 1209, certamente suggerito dallo stesso San Giovanni, dobbiamo ritenere che da Toledo e Godamil,

dove ha fatto nuova fondazione, egli si reca nella città di Segovia nella Vecchia Castiglia. Fin dal 1203, reggeva la diocesi di Segovia il vescovo Gonsalvo Michele. Questo zelante prelado mostra tale e tanta benevolenza verso il Santo Fondatore, da dover essere annoverato tra i più insigni benefattori dell'Ordine. Il buon prelado vuol mostrare il suo interessamento per l'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi stimolando con una lettera circolare tutti nella sua diocesi ad essere generosi con i Trinitari e a promuovere efficacemente la Fratellanza tra il popolo e a farne anche parte.

◆ SCHIAVI E SODALIZI

San Giovanni non dimentica mai la sua missione precipua e specifica del riscatto degli schiavi cristiani. A tale scopo sono molto utili le lettere commendatizie del papa, dei sovrani e dei prelati e i favori spirituali e temporali da essi elargiti. Tali lettere e favori vengono rispettivamente lette e promulgate di chiesa in chiesa. Ugualmente indispensabile è l'erezione di sodalizi della Fratellanza, a tener desto l'interessamento dei fedeli in favore del riscatto. Nello stesso tempo la Fratellanza contribuisce mirabilmente a guidare il popolo verso un rinnovamento spirituale.

◆ IL VESCOVO DI SEGOVIA

Lo zelante vescovo di Segovia rivolgendosi ai prelati e ai fedeli della diocesi, esalta come "una delle maggiori opere di misericordia, raccomandata da Dio e dai sacri canoni, la redenzione degli schiavi, giacché si fa obbligo di alienare per essi i beni ecclesiastici e di sporre persino la propria persona, se ciò fosse necessario. Se dunque è comandato di dare i vasi sacri, molto più dobbiamo largire gli averi temporali. Se Cristo ha dato sé stesso per redimerci, noi ci rifiuteremo di dare qualcosa dei beni donatici da Dio? Orbene - continua il degno



prelato - sappiate tutti che il papa Innocenzo III ha eretto e sommamente approvato il nuovo Ordine della Santa Trinità e degli schiavi, i cui membri destinano a beneficio dei poveri accolti nei loro ospedali o per altri scopi benefici due parti d'ogni loro avere, mentre riservano fedelmente la terza parte rimanente al riscatto degli schiavi. Essendo quest'Ordine santo utilissimo all'intera cristianità, ordiniamo strettamente a tutti voi abati, priori, arcipreti, ecclesiastici e chierici di accogliere benignamente, come se ricevesti lo stesso Cristo, i frati di detto Ordine e i loro rappresentanti. Leggete con ogni cura le loro lettere commendatizie nelle vostre chiese e nei vostri consessi, e inducete efficacemente i vostri parrocchiani a farsi loro confratelli e benefattori. Da parte



nostra largiamo le indulgenze a tutti coloro che nelle feste della Santa Trinità, dell'Ascensione e di Pentecoste si recheranno per devozione all'ospedale di detto Ordine lasciandovi qualche elemosina, inoltre facciamo i loro benefattori partecipi e usufruttuari di tutti i sacrifici e le buone opere che si compiono nella nostra diocesi" (Gonsalvo Michele, vescovo di Segovia, 2 febbraio 1208).

◆ PELLEGRINO

Questa lettera così ricca di stima e di doni commuove profondamente il cuore di San Giovanni, pellegrino di tante strade e in tutte le stagioni, e instancabile organizzatore della carità cristiana. San Giovanni vuol far risuonare in ogni casa e su ogni labbro le lodi della Triade Augusta. Egli

alimenta l'animo degli ascoltatori per renderli solidali con chi è privo di vitto, di vestito e di tetto, con chi strappato dal seno della sua famiglia giace nella più cruda schiavitù, senza gioia e senza fede tanto provata e umiliata. Solo Dio conosce gli stenti e le umiliazioni sofferte da lui fattosi mendico per i mendichi, di chiesa in chiesa, di porta in porta, di villaggio in villaggio. Ma solo così può spargere attorno a sé e al suo Ordine tanto fulgore di bontà, lenire tante sventure, spezzare tante catene.

◆ FONDAZIONE DI BURGOS

Da Segovia San Giovanni si trasferisce a Burgos, capitale della Vecchia Castiglia, dove fonda l'Ospedale della Santa Trinità. Questa fondazione appare pure nella Bolla del 1209. A Burgos riceve molte concessioni e il re Alfonso VIII conferma dette concessioni. Ma, come a tutte le opere di Dio, non può mancare la contraddizione. A differenza di quanto avvenuto altrove, il vescovo di Burgos, Garsia de Contreras, non tiene affatto conto dei privilegi concessi dal Papa ai Trinitari. Non permette che il popolo frequenti la chiesa dei religiosi e nega la facoltà di seppellire nel proprio cimitero non soltanto i fedeli che lo desiderano, ma neppure i poveri dell'ospedale e i membri della Fratellanza. E, nonostante le difficoltà di questi primi passi, questa fondazione di Burgos presto diventerà di capitale importanza per l'Ordine Trinitario nella Vecchia Castiglia.

◆ ALTRE FONDAZIONI

I cronisti ripongono proprio negli anni 1207-1208 una copiosa redenzione di schiavi effettuata dal Santo Fondatore a Cordova, che serve a conciliargli ancora più la benevolenza dei sovrani, dell'episcopato e del popolo. Quindi l'instancabile pellegrino si spinge nel Nord della Spagna e fonda una casa

a San Emeterio, nella diocesi di Santander.

Di là torna nel regno di Aragona, dove re Pietro II largheggia in privilegi, a favore dei sodalizi della Fratellanza e di altre opere pie trinitarie, riuscendo a raccogliere fondi sufficienti per effettuare un secondo riscatto a Valenza dando la libertà a 109 cristiani schiavi. Dal 1204 altre spedizioni redentrici vengono intraprese in Spagna sull'esempio di San Giovanni de Matha. Visita le case aragonesi e porta a compimento la fondazione a Daroca (Zaragoza), prendendo l'amministrazione dell'ospedale di San Marco ed erigendo la Chiesa della Santa Trinità. Sul finire del 1208 il Santo Fondatore lascia la Spagna e si dirige in Provenza.

◆ L'ORDINE IN FRANCIA

A Marsiglia incontra San Felice, Ministro. A Castronovo vicino a Marsiglia viene eretto un nuovo Ospedale. L'atto di donazione porta la firma di San Felice e viene eletto non solo Ministro della Casa della Trinità di Marsiglia, ma anche rappresentante di tutti i frati dell'Ordine, presenti e futuri. Anche nel Nord della Francia constata San Giovanni de Matha il vigoroso rigoglio dell'Ordine. La Bolla del 1209 annovera (oltre Honschoote, Huy, Douai, La Villete e Mitry) l'Ospedale e la Chiesa della Trinità a Bourget; la Chiesa della Santa Trinità a Silvelle, nella diocesi di Meaux; l'Ospedale di Bray, l'Ospedale della Santa Trinità di Etampes e l'Ospedale di Parigi. Di altre fonti si sa che già esistevano le Case di Châlons e di Verberie. Tali Case della Trinità appaiono più tardi nelle bolle pontificie. Stando all'indicazione della Bolla del 18 giugno 1209, nel frattempo San Giovanni riceve la confortante notizia della donazione del Papa Innocenzo III di San Tommaso in Formis a Roma, ed è costretto ad affrettare i tempi per recarsi a ringraziare personalmente il Sommo Pontefice.

incontri

S.B. SVIATOSLAV SCHEVCHUK

IL DONO AL PAPA

L'ARCIVESCOVO MAGGIORE DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA NELLA SUA RECENTE VISITA IN ITALIA HA INCONTRATO PAPA FRANCESCO A CUI HA DONATO IL FRAMMENTO DI UNA MINA RUSSA CHE HA DISTRUTTO LA FACCIATA DELL'EDIFICIO DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA NELLA CITTÀ DI IRPIN



DI M. CHIARA BIAGIONI

La prima vittima della guerra è la verità. Una grande guerra è sempre purtroppo legata ad una grande bugia. "Dalla verità che raccontano i media, dipendono vite umane. La menzogna uccide. La verità salva. Questo, lo posso testimoniare".

È il pensiero, senza peli sulla lingua, di S.B. Sviatoslav Schevchuk, capo della Chiesa greco-cattolica ucraina. L'arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica ucraina nella sua recente visita in Italia ha incontrato Papa Francesco a cui ha donato il frammento di una mina russa che ha distrutto la facciata dell'edificio della chiesa greco-cattolica ucraina nella città di Irpin. Un dono molto simbolico, non solo perché

Irpin è una delle prime 'città martiri' colpite dall'aggressione russa all'Ucraina, ma anche perché simili pezzi di mina si estraggono dai corpi di militari, civili e bambini ucraini, segno visibile della distruzione e della morte che ogni giorno porta la guerra".

Ricevendo Sua Beatitudine, il Papa ha rinnovato la sua vicinanza a quello che chiama "il martoriato popolo ucraino", e ha assicurato che "sta al fianco del popolo ucraino in preghiera e azione". Papa Francesco, inoltre, ha incoraggiato l'arcivescovo maggiore e i suoi pastori ad un "servizio evangelico di prossimità al popolo sofferente, oppresso dalla paura e dalla violenza bellica".

CONTINUA A PAG. 18

LA SCHEDA

La Chiesa greco-cattolica ucraina è una Chiesa di rito e patrimonio liturgico-teologico bizantino, che mantiene la comunione con la Chiesa di Roma. Il nome di Chiesa greco-cattolica ucraina fu dato nel 1774 da parte del governo Austro-Ungarico e dall'imperatrice Maria Teresa per distinguere la Chiesa ucraina dalla Chiesa Romana e Chiesa armeno-cattolica. Così la parola "greco" nel titolo della Chiesa indica la tradizione liturgico-teologica della Chiesa (cioè la Chiesa di rito bizantino, greco in altre parole); e la parola "cattolica" afferma che la Chiesa ucraina è nella comunione con il Vescovo di Roma. Oggi il capo della Chiesa è Sua Beatitudine il Patriarca Sviatoslav (Shevchuk). La sede patriarcale è a Kyiv (la capitale dell'Ucraina). Il numero dei fedeli è di circa 6,5 milioni. L'esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia è stato eretto da papa Francesco l'11 luglio 2019 con la bolla Christo Salvatori. L'8 dicembre 2021 è stata istituita canonicamente a Novara la prima parrocchia dell'esarcato apostolico.

**IL RACCONTO DELLA GUERRA
"SIGNORE,
PERCHÉ IO SONO VIVO
E LORO SONO MORTI?"**



Costi

"Gas, benzina, elettricità... Il benessere europeo viene dal gas e petrolio a basso costo della Russia. Il mutuo guadagno è stato fino ad ora il fondamento della pace"

Bambini

"Chiediamo alle istituzioni internazionali: facciamo insieme il possibile per far tornare i bambini ucraini nella loro Patria, dai loro genitori, nelle loro case"

CONTINUA DA PAG. 17

Incontrando a Roma alcuni giornalisti, Schevchuk ha lanciato un'esortazione: "non cedete alle manipolazioni ideologiche. C'è tanta ideologia attorno a quello che stiamo vivendo in Ucraina. Una de-informazione pagata e ben attrezzata. Non tutti riescono a prendere sul serio quello che sta succedendo con un'analisi seria. Il giornalismo di oggi è un giornalismo superficiale che non si preoccupa di entrare nella profondità della realtà e delle situazioni. Si ripetono le frasi per sentito dire o per rispondere al sentimento comune. Scendete in profondi-

Verità

"C'è tanta ideologia attorno a quello che stiamo vivendo in Ucraina. Non tutti riescono a prendere sul serio quello che sta succedendo con un'analisi seria"

Pace

"Fino ad oggi la maggioranza delle proposte di pace russe, sono proposte di pacificazione coloniale. Non è riconosciuto il diritto di esistenza allo Stato ucraino"

tà. Sono pochi coloro che sono capaci di farlo. Con le lacrime agli occhi vi ringrazio".

Sua Beatitudine ha quindi ripercorso con noi questi lunghi mesi di aggressione russa su vasta scala cominciata il 24 febbraio scorso. "Il fronte si è fermato a 20 chilometri dalla mia casa", ha raccontato. "Vedere le bombe e i missili cadere e gli elicotteri volare sul nostro cielo era quasi come Geremia che vedeva la distruzione di Gerusalemme e piangeva. Ero nella lista di quelli che dovevano essere fucilati. Sono vivo per un miracolo".

Quando poi i russi hanno cominciato a ritirarsi da Kiev, la città e soprattutto le periferie erano piene di cadaveri e distruzione. "Quando sono andato a visitare una delle fosse comuni ritrovate - ricorda l'arcivescovo - mi sono avvicinato alla sua soglia e ho visto i volti di quelle persone, le mani legate, i segni delle torture. Ho cominciato a pregare. Ad un certo momento sento che la terra sotto di me non è stabile. Allora capisco che anche sotto i miei piedi erano sepolti altri cadaveri. Dentro una domanda: Signore, perché io sono vivo e loro sono morti? Incontrando in questi giorni il Santo Padre e i responsabili di vari uffici della curia romana, dico sempre: meglio un cane vivo, che un leone morto. Evidentemente abbiamo ancora una missione da fare in questa vita". Dal primo giorno dell'attacco russo ad oggi, Shevchuk ha registrato un video-messaggio che diffonde anche in diverse

lingue. "Ho capito che dovevo parlare al cuore di questo popolo", spiega.

"Ho quindi tirato fuori tutti i miei studi teologici. Non odiate. Non lasciatevi prendere da questi sentimenti. Ho invitato a trasformare l'ira in virtù, in coraggio e forza costruttiva. Tutto il Vangelo per noi suona diversamente". L'impegno delle chiese è stato chiaro fin dall'inizio: "salvare le vite umane". "Abbiamo deciso di rimanere tutti sul posto. Nessuno si è allontanato, né i vescovi, né i sacerdoti, né i monaci. E lo faremo finché ci sarà possibile", assicura l'arcivescovo maggiore dei greco-cattolici ucraini. "Siamo rimasti anche nelle zone occupate. A Kherson c'è un monastero dei padri basiliani che è diventato un rifugio per le persone". E interrogato sulle reali prospettive possibili di dialogo e pace tra la Russia e l'Ucraina, Sua Beatitudine esordisce: "Ogni guerra finisce con un accordo. Se non si arriva a nessun accordo, allora la guerra è destinata a durare per sempre".

"Fino ad oggi - argomenta - la maggioranza di queste proposte di pace che vengono da loro, sono proposte di pacificazione coloniale. Non è riconosciuto alcun diritto di esistenza allo Stato ucraino e se non c'è il riconoscimento di una soggettività con la quale trattare, allora tutto svanisce". L'analisi non è ottimista. "Non c'è nessun segnale di una autentica apertura alla pace. Sono dichiarazioni. Il Santo Padre è stato molto saggio a fare questo appello a Putin perché si fermi e a Ze-

lensky perché si apra a ogni proposta seria di pace. Noi cerchiamo questa serietà con grande attenzione".

Shevchuk parla anche di Europa. "Si taglia un po' il flusso di gas e tutti sono impauriti. Ci si chiede come passerà l'inverno e ci si preoccupa per il rincaro della benzina. Si guarda al rialzo del costo della elettricità. Per noi in Ucraina, ascoltare tutto questo ci fa male perché mentre in Europa si discute se potete o meno abbassare le temperature di due gradi, noi stiamo pagando con il nostro sangue tutto questo". La guerra ha smascherato un fatto: "il benessere europeo è causato dal gas e petrolio a basso costo della Russia. Il mutuo guadagno è stato fino ad oggi il fondamento della pace. Ma tutto questo oggi è fallito". Sua beatitudine ha quindi messo in guardia l'Europa da un pericolo: "se il progetto europeo si riduce solo a un progetto economico, fallisce". E aggiunge: "Non posso dare ricette. Chiedo solo: se la vita umana vale meno del prezzo del gas e del petrolio, che Europa siamo?".

"Ci sono altre stanze, altre camere di tortura e nuove fosse comuni su cui le autorità ucraine stanno ora indagando. Chiedo a tutti voi di ricordare nelle vostre preghiere questi innocenti ucraini assassinati". Alla regione "liberata" di Kherson e alle "orribili" scoperte che l'esercito ucraino sta facendo in questi giorni, il capo della Chiesa greco-cattolica ucraina, ha dedicato un altro pensiero.

"Notizie inquietanti e tristi stanno arrivando anche dalla nostra regione liberata di Kherson. Ovunque, dove l'esercito ucraino ha scacciato l'occupante russo, si scoprono orribili prove di crimini brutali e disumani commessi nei confronti della popolazione civile dall'esercito russo". Nonostante la liberazione di Kherson con il ritiro delle forze russe dalla città e dalla regione, la guerra purtroppo non è finita. "Sono in corso pesanti combattimenti lungo tutta la linea del fronte", ricorda l'arcivescovo.

"Il nemico sta nuovamente attaccando le pacifiche città e villaggi della nostra Patria. Da pesanti bombardamenti sono state colpite anche le aree delle regioni di Chernihiv e Sumy. Inoltre, vari tipi di attacchi sono stati inflitti dalla Russia alla città di Kharkiv e alla sua indomabile regione. Ha di nuovo sofferto la nostra regione di Dnipropetrovsk, le forze di occupazione russe hanno inflitto un duro colpo al distretto di Nikopol. Possiamo dire che le battaglie più intense sono sempre concentrate nella nostra regione di Donetsk".

L'allarme è degli ecologisti ma a rilanciarlo è sempre Shevchuk: "Circa il 30% dei territori dell'Ucraina è oggi minato. Si tratta di quasi 2 mila di chilometri quadrati". "A quanto pare - dice -, ci vorranno molti anni per ripulire la terra ucraina dagli esplosivi, anche dopo la fine della guerra". Ma i danni provocati dalla aggressione militare russa si contano purtroppo an-

che sull'ambiente. "Sono stati bruciati 23 mila ettari di foreste", fa sapere. "Ma la cosa più dolorosa è la scomparsa delle specie rare di animali e uccelli. Secondo i nostri attivisti ambientali, 83 specie di animali e 120 specie di uccelli, riportate nel Libro rosso, sono a rischio di estinzione. Pertanto, soffrono non solo le persone, soffre tutta la terra ucraina. Tutti gli esseri viventi soffrono a causa di questa terribile guerra, una guerra che porta la morte a tutto ciò a cui il Signore Dio ha dato la vita. Dunque, diciamo che questa guerra è un grande crimine contro il nostro Datore di vita e Salvatore".

Infine, un appello alla comunità internazionale perché faccia il possibile per far tornare "a casa" i bambini ucraini deportati in Russia. Un appello che stride con il clima natalizio che a pochi chilometri di distanza dall'Ucraina si vive negli altri Paesi. "Siamo particolarmente preoccupati - ha detto Shevchuk - dopo la dichiarazione del nostro presidente secondo cui la Russia ha deportato dal Paese più di 11mila bambini ucraini. Qui parliamo solo dei numeri che conosciamo. Quelli che non conosciamo, purtroppo, non rientrano nelle statistiche. Oggi chiediamo a tutte le istituzioni internazionali: facciamo insieme il possibile per far tornare i bambini ucraini nella loro Patria, dai loro genitori, nelle loro case!". E conclude: "C'è molta distruzione, tanto dolore umano. La terra ucraina è in fiamme".

LO STATO DELL'ARTE LE CONFRATERNITE TRINITARIE EUROPEE OTTO SECOLI DI VITA E DI TESTIMONIANZA

Da alcuni anni la nostra rivista pubblica "schede" che cercano di illustrare la realtà dei nostri sodalizi. Dopo una iniziale premessa generale, ed alcuni articoli sullo stemma, sugli abiti, sulla diffusione ed evoluzione storico-territoriale, ecc., le presentazioni avvengono di norma secondo un ordine abbastanza regolare dove appaiono ovviamente la località, i dati della fondazione, dov'è la chiesa-sede. Il tutto prosegue e si conclude poi con i dati di aggregazione alla nostra "famiglia" e naturalmente con la segnalazione di quella che è l'attualità, ossia cosa fanno oggi, di cosa si stanno occupando le nostre associazioni nel mondo e nella Chiesa contemporanea. I lettori più attenti avranno notato che viene di solito presentata una confraternita del nord, quindi una del centro ed infine una del sud, prima di ricominciare il tour della Penisola. Non esiste davvero mancanza di presenza, diversa la sua distribuzione, di cui si dirà più avanti nella presente relazione.

Non vorremmo sembrare ripetitivi nell'applicare sempre lo stesso "impianto" giornalistico e quindi ci è sembrato opportuno rivolgerci ai nostri lettori con la presente "guida alla lettura". Ciò premesso, cerchiamo di riassumere qual'è la realtà del nostro laicato più antico e collaudato. Nel settembre 2008 durante una settimana di studi universitari tenutasi a Pisa, venne presentata una relazione sulla diffusione delle nostre confraternite. Cercando di quantificare i dati dei registri delle aggregazioni, emergeva un "monte" di oltre 2000 confraternite in giro per il mondo, metà delle quali in Europa. Le affiliazioni erano operate principalmente dalle seguenti arciconfraternite "case-madri":

- Trinità dei Pellegrini di Roma
- Vergine del Gonfalone di Roma



- Santa Maria del Monterone di Roma
- Misericordia di Firenze
- Medinaceli di Madrid
- Più il caso a sé delle confraternite trinitarie dell'Ave Maria fondate da San Simon Rojas (una cinquantina in Spagna).

Diverse confraternite presentano un doppio legame (a più di una di queste case-madri) ed una evoluzione parallela rispetto a ciò che richiedevano le due affiliazioni: in sostanza domandavano accreditamenti per operare "sul campo" e, se necessario, chiedevano pure il rinnovo degli stessi, magari in occasione del rinnovo delle norme della casa-madre o per mantenere legami con i religiosi quando questi attraversavano i loro problemi di identità (ci sono rinnovi di aggregazioni ad es. nel momento del "piccolo scisma" tra religiosi trinitari italiani e francesi, o nel perdurare della separazione tra Calzati e Scalzi), fermo restando che il nostro laicato non perdeva mai - in-

vece - la propria trinitarietà. Non sono moltissime, al confronto, le confraternite fondate direttamente dai religiosi. Questo perché (lo si è già ricordato in diversi articoli pubblicati in passato) il movimento confraternale era già diffuso ben prima dell'avvio della procedura di aggregazione (istituzionalizzata come la si vede ora, dal 1609), e su di esso si sono inseriti benissimo, lungo i secoli, un po' tutti i grandi Ordini religiosi con cui i laici collaboravano: dunque era più semplice e diretto inserirsi su gruppi già organizzati i quali desideravano ottenere benefici spirituali con cui accrescere il prestigio della loro organizzazione con conseguente aumento di iscrizioni e di oblazioni con cui procedere nell'azione antischiavista (qui il "commercio" delle indulgenze è sempre stato qualcosa di inimmaginabile). Ben più interessante risulta l'analisi della situazione dal punto di vista operativo: quante sono ancora in attività?

E che attività hanno?

Gli studiosi contemporanei hanno definitivamente attestato come il movimento confraternale nel suo complesso sia un fenomeno civile oltre che religioso: se si guarda il tipo di istituzioni o di enti che operavano attorno ai sistemi politici, si vede benissimo come le confraternite (di mestiere, di culto, di penitenza, di beneficenza assistenziale, ecc.) abbiano sempre fatto bene ed autonomamente la loro parte, al punto da diventare fonte di preoccupazione per le autorità civili ed a volte pure per quelle ecclesiastiche. Cosicché non ci si fece scrupolo di sopprimere le nostre associazioni allo scopo prevalente di appropriarsi dei loro beni e del loro stile operativo, da parte di nuove realtà politiche che muovevano i primi passi e che avevano bisogno di dotarsi di strutture. Non è un segreto per nessuno che molti immobili non siano più stati restituiti ai sodalizi proprietari.

In Italia, Francia, Spagna, Portogallo ed ex Impero Austro-Ungarico, la scure si abbatté quasi al 100 per 100. Per fortuna, dati i corsi e ricorsi della storia, alcune realtà sono poi tornate ad operare. Resta comunque degna di attenzione l'analisi della sorte di tanti beni che solo apparentemente non interessavano più a nessuno, salvo poi ritrovarli alienati ad altri od abbandonati piuttosto che riattivare l'ente che ne potesse garantire la gestione. Attualmente ossia dopo la Seconda Guerra Mondiale, abbiamo sulla carta (dati ufficiali ministeriali) circa 10.000 confraternite in Italia e Spagna, qualche centinaio in Francia, Svizzera e Germania, alcune migliaia in Portogallo (le rinomate "Santa Casa della Misericordia" fondate da p. Contre-ras OSST più numerose altre di tipo eucaristico-mariano), nonché qualche decina in Belgio, Olanda, Croazia, Po-

lonia ed Ucraina.

Ma chi ha detto che non si possono costituire o ricostituire confraternite? Non abbiamo volutamente quantificato l'America, che ci riserviamo di esaminare in seguito: volendo fare un esempio, per sola la Confraternita Trinitaria della Madonna del Rimedio di Lima ci vorrebbe un'analisi a sé. Limitandoci all'Europa Ovest la percentuale di nostre fratellanze oscilla complessivamente attorno al 10-15 per cento del totale.

Si è accennato prima alla salvaguardia dell'identità trinitaria. Spesso ci si imbatte in pubblicazioni fatte veramente bene dal punto di vista scientifico, ma che non lasciano molta consistenza riguardo all'attualità. Se da una parte ci si riconosce in una storia fatta di tante belle realizzazioni (saremmo capaci noi, oggigiorno, di costruire delle chiese confraternali così artisticamente dotate?), queste non sembrano aiutare ad andare oltre il "c'era una volta". Nella quasi totalità dei casi, la cessazione forzata delle attività antischiaviste ecc., minò l'operatività senza tuttavia (per fortuna!) intaccare il vastissimo patrimonio della religiosità popolare e delle sue potenzialità spirituali: in prevalenza, si tratta attualmente di appoggio alle attività parrocchiali e di partecipazione alle grandi manifestazioni esterne di fede (processioni). Si sta facendo tuttavia strada la costituzione di gruppi di azione, all'interno dei singoli sodalizi, con obiettivi di appoggio alle emergenze socio-caritative.

In Spagna anche le nostre confraternite applicano la terna "casa-chiesa-café" ossia per fare una confraternita ci vuole imprescindibilmente un luogo di culto, una sede per le riunioni e per le attività benefiche, ed un punto di aggregazione dove gli iscritti possano ritrovarsi al di fuori degli impegni istitu-

zionali (non si dimentichi che il "successo" di una associazione sta pure nel saper essere a fianco dei suoi componenti, nelle diverse occasioni di quotidianità). Questa realtà potrebbe rappresentare un bel progetto anche in altre nazioni.

Non è possibile affermare che le confraternite trinitarie siano equamente distribuite sul territorio, la loro presenza dipese molto dalle direttrici di pellegrinaggio (ospitalità, rimpatrii, ecc.) e dai flussi antischiavisti (collocare nostri gruppi dove si potevano raccogliere fondi pro-riscatto od organizzare o sostenere le spedizioni dei "redentori" e loro rientro con gli schiavi liberati). Nondimeno non c'è regione che non sia toccata dalla nostra presenza, lo si è detto all'inizio. In alcuni periodi storici sembrava che nessuno si accorgesse più di noi e forse è per questo che è solo grazie alla tenacia dei predecessori che si è potuto salvare molto, anche se abbiamo perso molto di più. La mancanza di regole aggiornate e di formatori dedicati ha purtroppo poi fatto il resto... Bisogna investire questa tendenza per non finire nella massificazione (gender anche nell'associazionismo) o relegati solo come "museo"...

Attualmente in Italia non abbiamo strutture di accoglienza confraternale (non è attiva la procedura di accoglienza di confratelli pellegrini) eccetto le realtà di Torino (convitto universitario) e di Acquapendente (ostello per i pellegrini da/verso Roma).

In conclusione, la presente riflessione vorrebbe richiamare quanto già apparso pochi mesi fa riguardo al sinodo delle confraternite, e stimolare il dibattito sul contributo che possiamo dare al "terzo settore" e sui rapporti tra la base e le autorità sia ecclesiali che civili. In fondo ne siamo capaci da "solo" 8 secoli...



LA "BUONA VOLONTÀ" È LA VERITÀ DI DIO,
DI QUEL DIO CHE NON HA RISPARMIATO IL PROPRIO FIGLIO
DALLA MORTE. QUESTI PERÒ CI AVEVA DETTO
CHE "NULLA CI PUÒ SEPARARE DALL'AMORE DI DIO,
CHE SI È MANIFESTATO IN CRISTO, NEPPURE LA MORTE"

Questa piccola correzione nel Gloria che si recita nelle sante messe domenicali e in varie solennità non è cosa da poco. Prima traduzione dal latino suonava così: Gloria a Dio ... e pace in terra agli uomini di buona volontà. Quante sono state le mamme che hanno usato questo solenne inno per indurre i figlioli a studiare di più e a migliorare – proprio attraverso queste parole che venivano recitate o cantate durante la messa – il profitto scolasti-

co. La "buona volontà" era un attributo degli uomini e delle donne, insomma di tutto il popolo di Dio, e ognuno ne beneficiava svolgendo onestamente e correttamente il proprio lavoro. Quel *bonae voluntatis*, cioè "buona volontà" divenne così per secoli e secoli una necessaria caratteristica dell'essere umano che, per guadagnarsi la salvezza, doveva usare ad ogni costo. Non già che in sostanza ciò non fosse vero: tutti, e sempre, dobbiamo compiere ed esprimere la nostra "buona

volontà" in ogni azione che compiamo, e ciò soltanto ci merita la salvezza. Ma la "buona volontà" è la verità di Dio, di quel Dio che non ha risparmiato il proprio Figlio dalla morte. Questi però ci aveva detto che "nulla ci può separare dall'amore di Dio, che si è manifestato in Cristo, neppure la morte" (San Paolo). Il dono di Dio è che Egli fa piovere la sua salvezza su chi vuole Lui, "sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45), indipendentemente dai meriti di ciascuno.



Nella sua onniscienza Egli conosce il cuore dell'uomo infinitamente di più dell'uomo stesso e la sua scelta non è condizionata dalle nostre buone opere. Quindi possiamo fare quello che ci pare, non studiare, non lavorare, essere truffatori, ladri, assassini, fomentatori di conflitti, di discordie, di guerre? Possiamo quindi fidarci dell'amore infinito di Dio, che tutto perdona, che tutti salva, indipendentemente dalle opere compiute? No, assolutamente. Questo può essere il ragionamento di quel buon uomo di Lutero, non è il "vero" ragionamento. Risponderemo infatti un giorno di tutto quanto abbiamo commesso negli anni della nostra vita: risponderemo della parola oziosa, dell'insulto, della maldicenza, di ogni azione o parola compiuta dalle nostre mani o detta dalla nostra bocca. Risponderemo anche dei nostri pensieri, della nostra

accoglienza al nostro nemico più infido e perfido, che è l'indifferenza, e riceveremo la ricompensa per le nostre azioni buone, senza le quali, come insegna la Parola di Dio, la fede non vale nulla (San Giacomo). Perché Dio ci ha creati buoni, e tali dobbiamo sforzarci di rimanere per tutto il tempo durante il quale siamo chiamati a vivere. Quindi nostro impegno è l'*hilaritas*, cioè l'animo lieto, riconoscente, amante della vita, come Francesco di Assisi. Sapremo amare anche "sorella morte", che è l'ingresso nella grande e intramontabile luce. Sapremo amare il nemico, come insegnato da Gesù, sapremo amare chi ci percuote sulla guancia, sapremo amare il diverso, il "non simile a noi", come Giovanni de Matha. Perché questo "sapere" ci è stato donato da Dio stesso con il nostro Battesimo, che nelle nostre contrade abbiamo la

gioia di poter ricevere, e anche se battezzati non fossimo siamo stati creati buoni, perché tutti siamo Suoi figli e figlie. Ma la capacità, la forza, la gioia, la purificazione che viene dal Battesimo aumenta a dismisura - se noi lo riconosciamo e lo vogliamo - questa nostra capacità. E quanto dispiacere reca oggi il sentire quanti bambini, espressione altissima, incomparabile dell'amore gratuito del Padre, sono privati del Battesimo, adducendo dai genitori che "lo sceglieranno da grandi e consapevoli". Ma se non hanno mai sentito una parola di fede, di speranza, di consapevolezza di quell'amore immenso che Dio riserva loro, come potranno scegliere? Ma tornando al tema iniziale, Dio ama gli uomini, tutti, indistintamente. Ce lo dice chiaramente Gesù stesso. O crediamo alla sua Parola, o non ci crediamo. Nella vita quotidiana, se ci è concesso di vivere alla lettera la Parola del Signore, di porgere l'altra guancia a chi ci dà uno schiaffo, di dare la tunica a chi ci ha rubato il mantello, non ci vergogneremo. È un privilegio potere anticipare, con gesti apparentemente stolti, una verità alla quale tutti gli uomini e le donne aspirano: sentirsi amati dal Signore. E i cristiani devono disseminare nel mondo questa fulgida stoltezza, queste apparenti insipienze. In esse è nascosto l'amore e la sapienza di Dio, che ha creato gli uomini non perché siano, come il primo Adamo, carnali e violenti, ma perché siano come il secondo Adamo, cioè Gesù, miti e amici di tutte le creature. Egli, che era Dio fatto uomo, nel prevedere la sua morte affermava, tramite San Paolo, che nulla ci può separare dal suo amore. Egli, che era Dio fatto uomo, avvertiva che la vita eterna era già cominciata dentro di lui. Anche noi, oggi, in questi tempi tanto difficili, possiamo sperimentare la trasparenza del Regno di Dio verso il quale andiamo. Il Regno di Dio è già cominciato: Gesù libera tutti noi, che siamo "i morti", dal nostro peccato e dalla nostra schiavitù. Per questo un grande profeta è venuto tra di noi e Dio lo ha liberato dalla morte, dal sepolcro in cui i nemici lo avevano rinchiuso, e lo ha costituito Signore e primogenito di una nuova generazione di fratelli. Noi siamo nel numero di questi fratelli, che la Trinità Santissima amiamo, rendiamone grazie sempre, con tutto il cuore e con le nostre buone azioni.

ANALISI CRITICA DEL PROCESSO A GIORDANO BRUNO

LA LEGGENDA NERA DELLA "SANTA" INQUISIZIONE (4)



Trattando dell'Inquisizione, come abbiamo fatto nelle scorse puntate, è doveroso dedicare spazio ad uno dei processi più noti, quello del filosofo Giordano Bruno, considerato dal mainstream una sorta di eroe. Ma è proprio così? Nato nel 1548 a Nola, in Campania, Bruno era ritenuto quasi un bambino prodigio per le sue capacità di ingegno e memoria. Entrato giovanissimo nell'or-

dine domenicano a Napoli, dopo la formazione, iniziò a manifestare idee chiaramente ariane ed una profonda insofferenza verso il culto eucaristico, della Vergine, dei santi, delle reliquie e delle immagini sacre. I confratelli ed i superiori si mostrarono, nonostante ciò, alquanto benevoli con lui provando a ricondurlo nei ranghi del pensiero cattolico ma Bruno dismise, per la prima volta, l'abito ed uscì dall'or-

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

FIGLIO DI DAVIDE

"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me", molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "figlio di Davide, abbi pietà di me".

Colui che alza la voce è un cieco e, forse, vede più a lungo di noi. Chiamava Gesù, il suo futuro guaritore "figlio di Davide" (S. Marco cap. 10,47-48).

Tutta la folla era sbalordita e diceva: "che non sia costui il figlio di Davide?" (Mt. 12-24).

Come mai questa folla osannante, ma fra qualche giorno con il veleno nel cuore, grida a morte e sulla croce?

Mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: "figlio di Davide, abbi pietà di noi". Ancora Matteo e ancora ciechi (due), che gridano con un appellativo molto solenne. Avrebbero potuto chiamarlo "figlio dell'uomo" o servo di Dio, invece preferiscono un titolo per noi alquanto strano.

Pietà di me, Signore, figlio di Davide; mia figlia è molto tormentata da un demonio. Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Nella solenne genealogia di Matteo, al primo capitolo sembra darsi tutta l'aria di uno storico, che ha conosciuto chissà quale archivio, e scritta da chissà quale penna di storico. Invece, è la ripetizione di uno schema di quattordici nomi suddivisi in tre gruppi: Inizio; Davide; dopo la deportazione in Babilonia.

Meraviglia che nella trasfigurazione di Gesù, sia presente Mosè, piuttosto che Davide. Tuttavia la spiegazione, a ben riflettere, emerge chiaramente. Gesù, figlio di Davide, ha un legame particolare con il popolo di Israele, perché deve fare uno sforzo enorme, per abbattere le barriere dove si pone un Messia (nella mentalità ebraica), che si possa dedicare anche ai Cananei o popoli al di fuori di quello eletto.

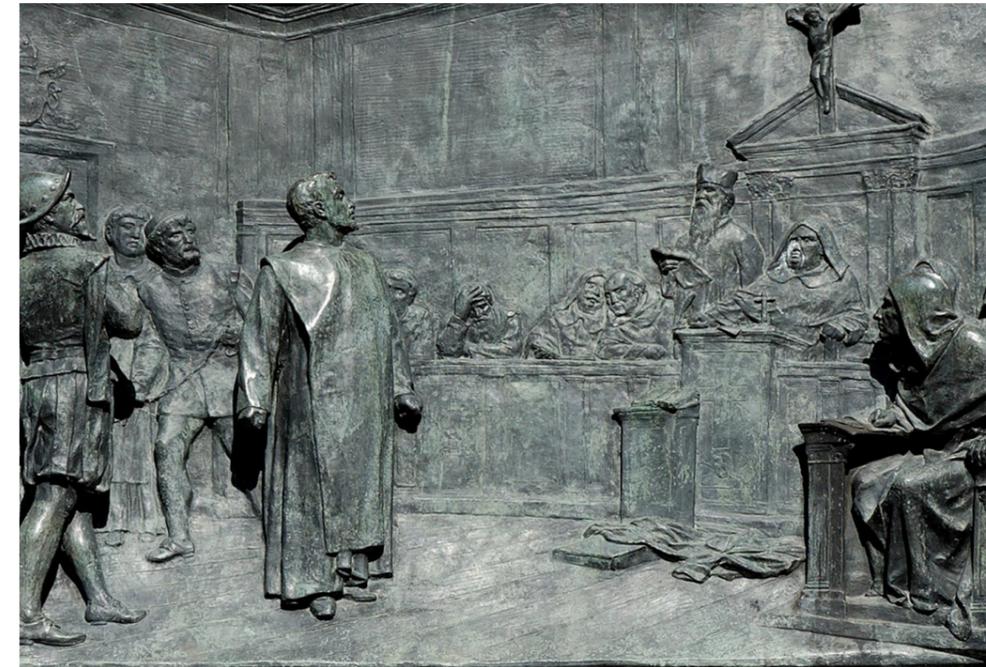
Qui, nell'espressione "figlio di Davide", si tocca con mano la pura carnalità, perché come dice S. Giovanni Evangelista "il verbo si è fatto carne, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi".

Non è menzionato Davide come esempio da seguire, e nemmeno per nascondere alcune gesta da scrivere, tra efferati delitti. Si vuole affermare che c'è della "carne" di Davide, trasmessa a Gesù.

dine. Da questo momento egli avrà con la propria vocazione un rapporto fin troppo ondivago, tornando alla vita religiosa ed a presentarsi come monaco a fasi alterne, a seconda dei periodi esistenziali o delle circostanze esterne in cui si troverà a vivere. Spirito inquieto, iniziò a girovagare per l'Europa.

Giunto a Ginevra, aderì al calvinismo ma, entrato presto in urto con i capi di quella comunità, ne fu espulso e dovette riparare a Tolosa, in Francia. Qui venne in contatto con ambienti dediti all'esoterismo ed alla magia ma riuscì anche a stringere legami con personaggi influenti del governo al punto tale che si ritiene sia stato accreditato come un membro dell'ambasciata francese in Inghilterra. Trasferitosi quindi a Londra, pare abbia svolto il ruolo di informatore segreto, sotto il nome in codice di "Fagot", al fine di sventare i complotti (a dire il vero, più ipotetici che concreti) che i cattolici, ferocemente perseguitati dalla regina Elisabetta, provavano a tessere in favore di Maria di Scozia. Scontratosi tuttavia con alcune autorità anglicane, fuggì in Germania dove abbracciò il luteranesimo. Il soggiorno in terra tedesca fu però breve perché anche in questo caso il suo carattere particolarmente iracundo lo portò a farsi numerosi nemici. Radiato dalla comunità luterana, si spostò a Praga, dove approfondì le conoscenze esoteriche almeno sino a quando, invitato dal patrizio Giovanni Mocenigo, scelse di raggiungere Venezia. È probabile che il Mocenigo si aspettasse di essere edotto da Bruno proprio in qualche sorta di dottrina esoterica ma, rimasto deluso, lo denunciò all'Inquisizione locale.

Il tribunale religioso veneto contestò al filosofo diversi insegnamenti ritenuti incompatibili col pensiero cattolico come l'identificazione dello Spirito Santo con uno spirito che anima l'intera natura, la dottrina della mortalità e della trasmigrazione delle anime, l'esistenza di infiniti mondi nell'universo abitati da altre specie umane, la negazione della divinità di Cristo, il fatto che le religioni fossero solo per "i rozzi popoli" mentre la vera sapienza era destinata ad essere appannaggio di ristretti circoli di privilegiati. Bruno si dichiarò disposto a ritrattare ma solo in maniera privata, non pubblicamente. Tale istanza non poteva essere però accettata dagli inquisitori. Nella situazione di stallo cui si era pervenuti il filosofo chiese che il pro-



cesso fosse trasferito a Roma. I magistrati veneti non volevano altro. È difficile capire cosa abbia spinto Bruno a sfidare la sorte in questo modo. Forse era così sicuro di sé e nutriva un'idea assai modesta degli inquisitori romani al punto da sentirsi certo di spuntarla. Oppure sperava che i suoi insegnamenti potessero essere in qualche modo tollerati. Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che egli abbia potuto soffrire di problemi psicologici (schizofrenia dissociativa) che gli impedivano di rimanere ancorato alla realtà.

Ad ogni modo, il tribunale di Roma assunse il caso con grande cautela. L'ordine domenicano non aveva alcun interesse nella condanna di un uomo informatosi al proprio interno (non fosse altro per il danno d'immagine che ne avrebbe ricavato), è dunque plausibile pensare che ci furono pressioni affinché il filosofo venisse accolto benevolmente. Il processo durò ben 7 anni, una durata davvero eccezionale che dimostra come le autorità romane vollero svolgere indagini accurate ma anche offrire all'imputato tutto il tempo necessario per organizzare la propria difesa.

Tra i giudici vi era il card. Roberto Belarmino, personalità certo straordinaria, che tentò di trovare un modo per confrontarsi con Bruno. Purtroppo, la condotta di quest'ultimo dinanzi ai suoi interlocutori non fu delle migliori, risultando alla lunga irritante ed offensiva. Così, quando giunse il momento della sentenza, degli undici cardinali

chiamati ad esprimersi, otto furono favorevoli per un abbandono al braccio secolare. A quel punto, il papa Clemente VIII, noto per la sua intransigenza, lasciò libero corso al giudizio ed il filosofo venne condannato al rogo il 17 Febbraio 1600.

Ciò che colpisce, al di là della tragica fine del personaggio, è che sino alla metà del XIX sec. la figura di Bruno fu pressoché dimenticata (solo Friedrich Wilhelm Schelling parve interessarsi a lui). Dalla metà dell'Ottocento in poi venne a svilupparsi però una sorta di trasfigurazione mitica ed eroica del filosofo, celebrato come un martire del libero pensiero. Ciò fu dovuto soprattutto alla Massoneria italiana che volle vedere in Bruno uno dei suoi padri nobili e trasformarlo in un'icona. Sempre in tale ottica è da intendere il monumento eretto in piazza Campo de' Fiori a Roma (nel luogo dove si ritiene sia avvenuto il rogo) nella domenica di Pentecoste del 1899 dal governo di Francesco Crispi. L'intera vicenda fu caratterizzata da un anticattolicesimo veemente.

Non si trattava tanto di ricordare un personaggio storico, quanto di celebrare un simbolo e lo si voleva rendere a tutti i costi come divisivo. La statua che ritrae (paradossalmente) il filosofo con l'abito religioso fu realizzata dallo scultore massone Ettore Ferrari e mostra nel basamento tre formelle istoriate con episodi della vita di Bruno (la disputa ad Oxford, il processo romano, la condanna).

RI-CREAZIONE: NULLA VA BUTTATO TUTTO PUÒ ESSERE RIUTILIZZATO

Educare e far nascere una coscienza ecologica diventa facile quando, attraverso il gioco e l'espressività, si attivano percorsi semplici, ma molto significativi, che, con l'abitudine, possono diventare stili di vita.

Inoltre, nei materiali di scarto possono nascondersi beni preziosi e se impariamo ad educare il nostro sguardo a guardarli in maniera originale, divergente dal solito, possiamo esprimere, attraverso di essi, la nostra creatività, progettando e realizzando prodotti nati da materiali altrimenti destinati ad essere buttati via, riuscendo a dar loro una nuova vita. Alle fine del percorso, il rifiuto non è più uno scarto, ma una risorsa.

Questa attività, da alcuni mesi attiva nel nostro laboratorio di Mosaico, ha già prodotto tantissimi risultati. Utilizzando l'arte del riciclo e con idee originali abbiamo donato a vecchie scrivanie, armadietti, banchi, lavagne, sedie, una nuova vita che ha reso nuovamente utili questi materiali. Grazie all'immaginazione, oggetti che prima avevano una funzione ne hanno acquisita una totalmente diversa. Ognuno ha avuto modo di contribuire con la propria sensibilità e alcuni si sono distinti per l'impegno in relazione proprio alle proprie specifiche attitudini. In realtà il progetto è ancora più ambizioso. L'idea è di aprirci al territorio e, con la supervisione dell'Educatrice, affidare ai nostri ragazzi, in base alle peculiarità di ciascuno, il compito di insegnare ai bambini delle scuole, l'arte del riciclo in tutte le sue fasi (scartavetrare, fondo gesso ecc.).

Il profilo di quest'iniziativa è molto importante. Consentirà un'interazione che permetterà di realizzare numerosi obiettivi: sviluppare un senso di auto-stima e sicurezza nelle proprie capacità, sollecitando la capacità di interagire con l'ambiente, di fare esperienza di inclusione, rispetto verso gli altri e il proprio pianeta, di sviluppare una coscienza ambientale rispettosa, stimolando l'uso consapevole delle risorse del territorio.



GAGLIANO DEL CAPO

DI MARIA ROSARIA SERGI

FRA DONATO ACETO. TRINITARIO DA 25 ANNI

Domenica 30 ottobre scorso, nella Chiesa di San Rocco Confessore in Gagliano, Fra Donato Aceto O.S.S.T. ha celebrato il 25° anniversario di Professione Solenne.

La Santa Messa è stata officiata da Mons Vito Angiuli, Vescovo di Ugento Santa Maria di Leuca, concelebrata dal Ministro Generale dell'O.S.S.T. Padre Gino Buccarello, dal Ministro Provinciale Padre Rocco Cosi, dal Parroco Padre Pasquale, dal rettore della Casa Del Buon Rimedio Padre Giuseppe D'Agostino, dal viceparroco padre Matteo Santamaria, da padre Tien, e da don Luigi Bonalana, diacono e segretario del vescovo. È stata presente alla celebrazione una rappresentanza delle Suore Figlie di Santa Maria di Leuca.

In questa occasione fra Donato ha ripercorso le tappe della sua vocazione; il Signore, che chiama ogni ora, lo ha chiamato alla sua sequela all'età di 15 anni. In particolare, ha ricordato il parroco della sua parrocchia di Esperia, Padre Leopoldo trinitario, grazie al quale ha conosciuto i padri trinitari. La semplicità, la bontà di padre Leopoldo, il suo buon esempio lo portano a scegliere la vita religiosa nell'Ordine della Santissima Trinità; fra Donato è attratto dall'abito bianco trinitario con la croce rosso e blu, come è affascinato dalla vita dei santi fondatori, san Giovanni di Matha e san Felice de Valois. Nel 1985 entra nel convento dei padri a Somma Vesuviana, dopo il Noviziato emette nel 1992 la professione semplice, in seguito i superiori lo destinano a Gagliano dove rimane per 25 anni. Il Signore guarda il cuore non le apparenze; fra Donato ringrazia Dio per tutti i benefici che ha ricevuto in questi 25 anni di vita religiosa al servizio della comunità e dell'Ordine! Prega perché la sua vocazione sia modello e sprone per i giovani di oggi. Alza la formula dei voti proferiti durante la celebrazione in un atto di affidamento a Dio in nome della Trinità e per la gloria della Trinità: povertà, obbedienza e castità. Fra Donato promette di adempiere



questi voti fino alla morte al servizio della Carità e della Chiesa. Il vescovo, come pastore e padre, accoglie il rinnovo delle sue promesse e lo conferma nella fede e nel Carisma Redentivo e misericordioso.

Il vescovo nella sua omelia riparte dal brano del Vangelo che racconta l'esperienza di Zaccheo che vede Gesù irrompere nella vita di questo piccolo uomo. L'Oggi di cui si parla nel Vangelo è l'Oggi liturgico e l'oggi storico della chiamata. Nell'oggi liturgico fra Donato rinnova le promesse e il cammino compiuto fino ad oggi in un contesto liturgico; nell'oggi laudativo ringrazia con esultanza il Signore per i benefici ottenuti; nell'oggi storico del Vangelo si rammenta la natura storica dei fatti, della vita, della vocazione, del cammino, della memoria, dell'entusiasmo, della donazione con le difficoltà della risposta, dei ritardi e della ripresa.

Al termine della Santa Messa il rappresentante del Consiglio Pastorale Parrocchiale ha tenuto un indirizzo di saluto e di augurio a Fra Donato. La comunità di Gagliano ha ricevuto negli anni doni su doni, e fra Donato è certamente una di quelle perle preziose che, con la sua presenza costante,

allegra ed ben educata, ha fatto da lievito per la crescita spirituale e comunitaria della parrocchia.

In questi 25 anni di fra Donato non c'è stato un gruppo della parrocchia, non c'è un gaglianese che non abbia sperimentato la sua presenza e il suo carattere fresco e sincero, la sua amicizia. Per tutti è stato amico e fratello nella Fede, sempre al servizio dell'altro, con un sorriso accogliente ed uno sguardo su tutti.

A chi era ragazzo venticinque anni fa, solo oggi appare con estrema chiarezza la grande portata del dono che Dio in Fra Donato ha fatto alla parrocchia. Nel suo percorso insieme, tanti sono stati i momenti di formazione e di preghiera condivisi e anche di allegria.

Ricordiamo il suo apostolato al fianco dei parroci che si sono succeduti, l'attenzione verso la chiesa conventuale di San Francesco che ha curato con tanta dedizione.

Oratore efficace, diretto, chiaro e ironico con il suo carattere è diventato uno della comunità, si è incarnato in ogni suo membro: non è stato mai visto come un forestiero, ma come uno di noi.

CRACOVIA

IL MINISTRO GENERALE IN VISITA AI PROFUGHI UCRAINI A CRACOVIA

Sono passati 10 mesi dall'inizio della guerra in Ucraina. Ne abbiamo parlato tanto, anche raccontando l'opera caritatevole dei nostri fratelli trinitari che in Polonia, al confine con l'Ucraina, continuano ad accogliere donne, anziani, bambini che fuggono dalla catastrofe. Nelle ultime settimane, se possibile, la situazione sembra ulteriormente peggiorata, non si intravedono spiragli di speranza e di buonsenso, le persone continuano a morire sotto i bombardamenti. Il Padre generale dell'Ordine della Santissima Trinità Padre Gino Buccarello, dopo aver governato da lontano la grande macchina della solidarietà che si è attivata dall'Italia già nei primi giorni dopo l'inizio del conflitto, si è recato personalmente a Cracovia in Polonia, dove la casa trinitaria, guidata da Maciej Kowalski, Padre Mattia, è in prima linea nella nell'accoglienza ai profughi ucraini: "Stasera - racconta - ho incontrato i profughi dell'Ucraina ospiti della nostra comunità di Cracovia. Ho ascoltato le loro storie drammatiche. Nei loro occhi si legge ancora il terrore della guerra. Sono donne con i loro figli bambini piccoli e adolescenti, che vivono traumatizzati". Ce lo aveva detto qualche mese fa proprio Padre Mattia: oltre all'aiuto materiale, un tetto, cibo, generi di prima necessità, queste persone in fuga dalla guerra hanno bisogno di accoglienza, nella accezione più ampia del termine, e di un sopporto psicologico e di sostegno spirituale. "Una di loro - continua Padre Gino Buccarello - mi dice che suo figlio, subito dopo la fuga, per ben due settimane è rimasto muto. Un'altra mi dice che lei e i figli hanno attacchi di panico quando sentono il rumore di un aereo. La guerra era del tutto inattesa. Non potevano immaginare che nel XXI secolo potesse scoppiare la guerra in casa loro. Sono persone che fino al giorno prima della guerra vivevano una vita serena tra famiglia e lavoro. Sono, anzi erano insegnanti, manager, impiegate,



pasticcere, cuoche... Adesso vivono nell'incertezza e nella paura per i loro mariti, rimasti in patria per combattere una guerra assurda". Padre Gino conclude rivolgendo un ringraziamento a nome di tutta la comunità trinitaria: "Grazie ai nostri religiosi polacchi per la loro grande disponibilità nell'accogliere questi nostri fratelli e sorelle che soffrono e grazie a tutti i nostri benefattori che ci sostengono. La Famiglia Trinitaria è sempre dalla parte di chi soffre, sempre al fianco di chi ha bisogno."

Le foto si riferiscono alla visita in Austria e in Polonia



LIVORNO

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

NEW ENTRY NELLA FAMIGLIA



Giornata di festa nella famiglia trinitaria di Livorno nella domenica di Cristo Re. Maria Pia, durante la celebrazione liturgica, accolta da fra' Emil Kolaczyk e accompagnata dagli altri trinitari laici ha emesso la sua Promessa di impegno nella Famiglia a vivere e testimoniare il Vangelo nel mondo secondo il carisma di San Giovanni de Matha, per la gloria della Trinità e la libertà degli oppressi. Fra' Emil le ha consegnato uno scapolare con la Croce Trinitaria come espressione della sua appartenenza alla Famiglia Trinitaria. Sarà per lei ricordo di questo momento e un invito a vivere con costante amore l'impegno che oggi ha assunto dinanzi a tutta la Famiglia Trinitaria.

Tra i laici, Gianfranco Borgiotti ha accolto la sorella con grande gioia nella fraternità secolare ricordando che "tutti noi, ciascuno secondo il proprio stato e condizione, membri di questa Famiglia, in comunione e mutua collaborazione, viviamo il carisma Trinitario, glorificando la Santa Trinità e portando consolazione e speranza ai fratelli e sorelle poveri e oppressi, nel ministero della liberazione. Ti protegga la Vergine SS.ma, e vi assista il Santo Padre Giovanni de Matha, tutti i Santi e Sante della nostra Famiglia Trinitaria".

Purtroppo, la famiglia Trinitari, quest'anno è stata colpita da due gravi lutti: Lino e Antonietta. Questo nuovo ingresso ha portato conforto e ci sono altri due futuri membri che si stanno preparando: Rosalba e Salvatore. La Famiglia Trinitaria, religiosi, religiose e laici, potranno così portare avanti nella città labronica il loro impegno a promuovere la giustizia, la comunione e la solidarietà fra tutti gli uomini e tutti i popoli, per il Regno del Signore.

CASTRIGNANO/GAGLIANO

DI CONCETTA DE GIORGI

VIAGGI ED ESPERIENZE: ALLO ZOO DI FASANO

Nuovi viaggi, percorsi, esperienze per i ragazzi della RSSA "Mons. Giuseppe di Donna" di Castrignano del Capo. Il 6 novembre i ragazzi, accompagnati dagli operatori, si sono messi in viaggio con meta lo zoo Safari di Fasano e la città di Ostuni. Sembrava inverosimile che dopo due anni di chiusura si potesse organizzare una gita fuori porta. Questi due anni passati a sognare quel senso di libertà che, anche solo per un giorno, finalmente si realizzava. Tanta trepidazione e gioia hanno accompagnato tutta l'organizzazione sino alla partenza. La mattina sveglia presto, tutti pronti per la partenza. I loro occhi così pieni di gioia non hanno badato al tempo...che non era dalla nostra parte. Durante il tragitto, canti, sorrisi ed emozione hanno rallegrato tutto il viaggio. Arrivati finalmente a destinazione, i ragazzi hanno potuto ammirare gli animali e soprattutto quelli di grossa taglia nel loro habitat, ovviamente protetto e dopo una breve pausa con pranzo al sacco ci si è spostati per visitare la città di Ostuni. Vinti dalla stanchezza, i ragazzi sono risaliti sul pullman e fra racconti reali e fantastici su quello che avevano vissuto hanno fatto rientro. Questo viaggio ha regalato sorrisi e spensieratezza ed è stato vissuto con grande entusiasmo dai ragazzi e dagli operatori.



BOMBONIERE SOLIDALI: UN GESTO D'AMORE



È stata proposta al Centro di Riabilitazione di Gagliano del Capo la realizzazione di bomboniere solidali in occasione di un matrimonio. Non ci siamo lasciati scappare questa nuova esperienza che consentiva di proporre i nostri semplici oggetti unici e fatti a mano frutto dell'impegno e del lavoro dei nostri ragazzi. Tra vasetti di terracotta, pennelli, spugnette e colori, ragazzi ed operatori, eravamo felici di poter rendere speciale un giorno importante e sapevamo che avremmo sorpreso gli sposi e i loro ospiti. I ragazzi sono stati impegnati nella realizzazione di preziosi vasetti che avrebbero contenuto semi che una volta piantati nei vasetti sarebbero germogliati come l'amore di questa nuova coppia. Accanto all'oggetto scelto è stato affiancato il cosiddetto packaging con carta, nastri, fiocchi e confetti. La bomboniera è stata arricchita, poi, con una piccola pergamena che esprimeva un pensiero della coppia. La coppia che si è rivolta a noi ha fatto questa scelta per il desiderio di qualcosa in più per il loro matrimonio: festeggiare questo momento importante della vita dando il giusto peso ai valori, un significato più profondo, con una storia. Infatti, per quanto belli gli oggetti in commercio non hanno la capacità di raccontare una storia. La nuova esperienza è stata un'occasione per migliorare il percorso formativo e riabilitativo dei ragazzi ma soprattutto di "proiettare" in orizzonti più ampi la dimensione dell'integrazione sociale.

VENOSA

DI RAFFAELE PIETROPINTO

TUTTI A PESCA "SULLE ORME DI SAMPEI"

Fruire il territorio e godere della natura è ciò che è possibile fare con una bella gita sul lago e cimentarsi con una canna da pesca. Proprio pensando alla pesca ci è venuto in mente subito Sanpei Mihira, il ragazzo che attraversa il Giappone in lungo e in largo sempre alla ricerca di nuove sfide. Così lo descrive Wikipedia: "Quello che interessa maggiormente a Sanpei non è tanto il successo nella pesca, ma la disciplina interiore per potersi migliorare. Ogni volta Sanpei vuole insegnare il saper perdere ed il saper accettare la superiorità degli avversari; trasmette alcuni valori come il rispetto dell'ambiente soprattutto contro le distruzioni selvagge degli industriali e dei costruttori, l'amore per la natura, la possibilità di riscatto per chi ha sbagliato e l'origine sociale o familiare della malvagità di alcune persone".

Il progetto "Sulle orme di Sanpei" nasce, dunque, dalla possibilità, utilizzando la pesca, di riabilitare nei nostri pazienti le abilità funzionali e la relazione/socializzazione e, più in generale, consentire loro la fruizione attiva del territorio. La pesca sportiva è un'attività ricreativa che rigenera la mente, lo spirito e il corpo. L'idea è quella di poter dare ai nostri ragazzi la possibilità di vivere un'esperienza verso la crescita personale, l'integrazione e la condivisione di momenti di spensieratezza. La pesca è rapporto con la natura, con sé stessi, con gli altri, è creatività, autonomia. Fondamentale è il ruolo dell'Educatore che accompagna, stimola, sollecita la curiosità. Tutto ciò consente di potenziare la dimensione sociale e di relazione, favorendo l'integrazione. L'attività si svolge con piccoli gruppi e coinvolge anche persone che, pur non partecipando attivamente, accompagnano gli amici in questa esperienza. Il "Lago di Elena" di Lavello (PZ), in contrada Carozze, è l'impianto per la pesca sportiva che abbiamo scelto per questa esperienza. Dotato di tutti i comfort: area picnic,



ristorante e servizi igienici, è stata la giusta location per trascorrere serenamente qualche ora a contatto con la natura. "È stata una bella esperienza – commenta Marco S. –, ci siamo divertiti. Mi piacerebbe replicare questa attività. Ho vissuto dei momenti di spensieratezza", mentre Vito P afferma: "Ho passato una bella giornata, mi sono divertito ed ho preso anche il sole. Vorrei tornarci". Della stessa idea Rocco L.: "È stata una bella

giornata. Purtroppo, non riesco ancora a lanciare bene. Spero che la prossima volta venga anche mio fratello Ale". Anche Annunziato B. ha molto apprezzato: "Mi è piaciuto andare a pesca. Ho passato una giornata diversa. Mi piace stare in mezzo alla natura." Queste alcune delle impressioni dei nostri ragazzi. Il bilancio è, dunque, assolutamente positivo. Vi racconteremo in futuro le nostre "sfide"!



MERRY CHRISTMAS

HAPPY NEW YEAR



CALENDARIO
2023